

Mons. GIUSEPPE GENTILE
Arciprete Parroco
RIPACANDIDA (Potenza)

COMUNITÀ
ALBANESI
IN —————
BASILICATA

TIPOGRAFIA ZAFARONE & DI BELLO — POTENZA

TRADIZIONI E CULTURA

Con l'ineluttabile cammino del tempo, molto del nostro passato va scomparendo, ma non poco rimane ancora, che nè il tempo nè gli uomini possono, devono estinguere. Tali antichi modi di vivere e di sentire rappresentano la ricchezza del popolo inteso nella sua espressione più multiforme e più lata.

Codesti valori sono filtrati attraverso innumerevoli avvenimenti ed hanno superato e vinto l'usura del tempo e sono giunti fino a noi quale testimonianza tangibile di antichi fatti di cui furono protagonisti gli avi.

Permettere l'estinzione del suggestivo apparato tradizionale sarebbe come rinunciare ad una parte di se stessi, alla possibilità di essere completamente liberi.

Bisogna convenire, naturalmente, che la tradizione non si debba intendere come qualcosa di sacro e di intoccabile, nè d'altronde si deve affermare che tutto ciò che è tradizione è errato e da rifiutare: bisogna individuare ciò che è ancora valido nella tradizione ed innestarlo nel rinnovamento in atto.

Nono possiamo rinunciare a ciò che di autenticamente ci ha dato il passato, che deve essere opportunamente conosciuto, ristudiato e dalla sua consapevolezza arricchire la nostra azione presente, protesa idealmente in una condotta che sappia valutare la problematica che ci preme intorno.

La nostra società ha subito in questi ultimi tempi, un rapido e profondo mutamento.

Da una società chiusa ed ancorata a vecchi sistemi economici e sociali, si è passati ad una nuova civiltà aperta ed in continua evoluzione in cui si intrecciano con estrema facilità nuovi rapporti in una dimensione sempre più dilatata. Sotto i nostri occhi si stanno operando dei mutamenti culturali di notevole consistenza: i valori ed i simboli tradizionali della antica civiltà tendono rapidamente ad estinguersi.

Nel vuoto culturale, lasciato dai valori religiosi, morali, affettivi e di folklore, si inseriscono nuove esigenze, spesso puramente materiali, che si sovrappongono e deturpano, in un certo senso, la primitiva genuinità.

Quindi nei rapporti tra le tradizioni culturali e le nuove generazioni è necessario instaurare un dialogo aperto, inquieto e vivo e, nel medesimo tempo semplice e lineare.

E' nostra convinzione che nel dialogo giustamente inteso, si possa operare proficuamente per rivalutare il passato in ciò che abbia di valido, ridurlo a problema attuale quale ideale promesso per l'agire nostro, proteso in un'azione viva, costruttrice di una vita di piena maturità culturale, civile, religiosa e comunitaria che valorizzi e potenzi il nostro mondo con quanto di valido e di positivo si riscontra nelle passate tradizioni.

DALLA MONOGRAFIA LOCALE

Uguali condizioni attuali nei paesi di origine Albanese

Conservano integri i costumi, le tradizioni e la lingua dei loro avi e sono gelosi del loro passato glorioso dal quale traggono una spinta a sempre meglio operare, memori, della loro patria di origine, per una sempre maggiore grandezza della loro patria di adozione ai cui figli si sentono strettamente legati da vincoli di sangue e di amore.

I cittadini dei paesi albanesi sono d'indole allegra e conversivi, socievoli ed ospitali, accolgono con piacere i forestieri. In generale amano la caccia e le armi, il fucile specialmente è il loro ideale dipendente dalla loro origine, essendo discendenti da gente di guerra.

Amo le feste ed i giuochi. Sono sobri ed infaticabili specialmente quando lavorano per proprio conto e nei propri fondi. I signori si dedicano alle professioni libere ed alcuni si sono distinti nelle varie attività professionali.

I contadini coltivano la terra e preferiscono tra le varie culture, quella della vigna. Pur avendo perso un pò lo spirito d'indipendenza dei loro padri mantengono integro il senso del diritto, l'impegno d'onore ed il desiderio di farsi giustizia da sè.

La donna conduce una vita sobria ed esemplare e si dedica ad opere domestiche. Aiuta l'uomo nei lavori domestici. Si dedica inoltre ai lavori di ricamo cucito e maglieria. La parentela è tenuta in gran conto; si fa fiducia nel proprio sangue e c'è spirito di solidarietà tra i parenti che si sentono uniti in tutti gli avvenimenti lieti o tristi della vita.

LE NOZZE

Il matrimonio è considerato dagli oriundi albanesi come l'avvenimento più importante della vita e perciò viene celebrato con grande solennità.

Vi partecipano molti invitati ed i preparativi hanno inizio molto tempo prima del giorno fissato per le nozze. La donna il giorno prima delle nozze dispone il corredo sul letto in modo da farlo ammirare dalle amiche. Il giorno delle nozze gli sposi accompagnati dal compare di anello, dalla comara, da amici e da parenti, vanno in chiesa per compiere il rito nuziale. Compita la cerimonia gli sposi si dirigono verso casa dove con parenti ed amici partecipano ad un sontuoso banchetto.

Sull'uscio di casa la suocera attende gli sposi, getta loro al collo un laccio d'oro e dopo averli abbracciati offre un cartoccio di confetti e soldi che lo sposa getta alle proprie spalle per far intendere che ciò che viene da Dio a Dio ritorna. Dopo balli e suoni gli sposi si rinchiudono in casa e lì trascorrono i primi giorni senza mai uscire mentre, al compare di anello, rimane il compito di fare la ronda e di tenere simbolicamente lontani i corteggiatori della donna; agli amici dello sposo quello di sparare ed uccidere eventuali spiriti maligni che potessero turbare la felicità degli sposi.

I FUNERALI

Per la morte di un congiunto i familiari piangono disperatamente strappandosi i capelli ed alle volte graffiandosi anche il viso. Prima una persona prezzolata cantava una nenia che voleva significare un vero e proprio elogio funebre e, mentre decantava le virtù dell'estinto dava le mani ai familiari di lui che rispondevano in coro piangendo. Quest'elogio funebre veniva chiamato

in dialetto albanese « guaitim ». Il lutto dura per uno o più anni; per la vedova le gramaglie durano tutta la vita. L'uomo non si rade la barba per vari mesi ed indossa un pettino nero. Parenti ed amici intimi portano il consuolo per circa una settimana.

IL SENTIMENTO RELIGIOSO

Il sentimento religioso occupava il primo posto nella vita spirituale degli Albanesi. Senza di esso non potremmo spiegarci il concetto altissimo della famiglia, dell'amore, della dignità, della lealtà, del dovere che in tutti i tempi essi conservarono, suscitando l'ammirazione anche nelle ostili popolazioni indigene.

Il Sacerdote fu in tutti i tempi il loro consigliere, la persona di fiducia e di venerazione.

Molte colonie Albanesi d'Italia portano il nome di Santi, e vi si ammirano tuttora Chiese dedicate alla Madonna ed ai Santi, come: alla Madonna delle Grazie, alla Madonna del Buon Consiglio, all'Assunta ecc. a S. Cosmo e Damiano, a S. Demetrio, a S. Anastasio a S. Basilio, a S. Giorgio, a S. Sofia, a S. Costantino, a S. Paolo, a S. Benedetto, a S. Caterina, a S. Giacomo, a S. Nicola ecc.

Esse stanno a dimostrarci la speciale venerazione che ebbero quei profughi per la madre di Dio e per i Santi Orientali.

Protettrice di Ginestra è la Madonna di Costantinopoli.

BARILE



Si riteneva edificata alla fine del secolo XV.

Da un documento rinvenuto nell'Archivio di Napoli dal dott. Giuseppe Rosati, Arcidiacono di Rapolla, si rileva che Barile e Rionero nel 1332 erano due piccoli casali di cui il primo dipendente da Rapolla mentre il secondo da Atella. Gli abitanti del tempo erano di origine italiana. Al declinare del sec. XV si stabilirono gli Albanesi, detti nella loro lingua Schipeyari e dagli Ottomani chiamati Arnauti, Arvaniti.

COLONIA ALBANESE E SCANDERBERGH

Il geografo Tolomeo annoverò gli Albanesi tra i popoli europei, circa il 130 d. C. mentre Strabone non ne fa menzione. Essi si stabilirono sulle rive dell'Adriatico, nella Macedonia occidentale e l' Illiria meridionale (Dalmazia) nella Bosnia ed Erzegovina fino al nuovo regno della Grecia. Al declino dell' Impero Bizantino 1419, l'Albania era divisa e Giovanni signore di Croia dominava le fertili vallate dell'Albania settentrionale, allorchè minacciato dall'ottomano Amurat, inabile a resistere al vittorioso Sultano, si rese tributario dandogli in ostaggio i suoi quattro figli e tra questi Giorgio.

Dei tre fratelli Giorgio suscitò le simpatie di Amurat che lo ritenne come paggio, dandogli il nome di Scanderbergh (principe Alessandro). A 18 anni fu elevato alla dignità di Sangiaco al comando di 5000 cavalli distinguendosi per indomito coraggio ed ardimento. Trascorsi dieci anni dalla morte del padre, Scan-

derbergh, col beneplacito del segretario di Amurat, s'impadronì della fortezza di Croia e dopo aver recuperato l'eredità paterna con l'aiuto dei principi dell'Albania e del Montenegro fu nominato generale della lega, per difendersi dal Sultano. Riuscì a realizzare un esercito di 800 cavalli e 7000 fanti tra giovani albanesi e greci che indossavano la tradizionale camicia nera di Pirro e di Alessandro.

Amurat afflitto per le gravissime perdite morì di dolore. Salito al trono Maometto II ricorse all'astuzia allettando con lusinghiere promesse, due ufficiali di Scanderbergh. Ben presto il primo, Mosè Golento, ritornò pentito con la corda al collo, al suo signore, mentre l'altro, suo nipote, Amesa, fu preso prigioniero.

Nemico acerrimo di Scanderbergh fu Ballabano Badera che, forte di 15000 uomini tentò di indurre alla resa il Castriota offrendogli dei doni che Scanderbergh respinse energicamente inviandogli una zappa ed un aratro esortandolo a riprendere il mestiere del padre. Ballabano sdegnato per l'insulto giurò vendetta, catturando in un'imboscata, otto ufficiali dell'avversario, tra cui il Golento e due suoi parenti che vennero scorticati vivi per ordine del Sultano.

Anche lo stesso Castriota varie volte cadde in reiterate imboscate riuscendone illeso. Nella valle di Valchalia sconfisse clamorosamente Jacob Arnauta mentre Ballabano rimase ucciso nei pressi di Croia.

Nel 1456 mosse guerra contro il sultano, forte dell'aiuto di Alfonso I re di Napoli che gli mandò 300 mila moggi di frumento e 100 mila d'orzo.

Dopo la pace firmata con Maometto II nella guerra contro l'Angioino ed il principe di Taranto, il Castriota seppe ricambiare i doni ricevuti da Alfonso a suo figlio Ferdinando nel 1461. Nella guerra contro l'Angioino ed il principe di Taranto, dopo aver liberato Ferdinando assediato in Barletta, vinse i nemici in Puglia nei pressi di Troia. Il re grato di quella vittoria, che gli

assicurò la corona regale, lo investì della signoria del Monte Gargano, della città di Siponto e di Trani.

Finalmente Scanderbergh, dopo aver sostenuto una continua e terribile lotta contro due potentissimi imperatori, Amurat e Maometto II, e difesa l'indipendenza dell'Albania per 24 anni, ammalandosi fin dal 1442, morì nella città di Alesse il 17 gennaio 1466, confortato dalla vittoria riportata dai suoi contro il Bassà Anamanzio che devastava il territorio di Scutari.

Gli Albanesi piansero nei loro canti il loro eroico condottiero, consapevoli di perdere in lui il padre e il sostegno unico della patria.

I nemici lo ammirarono e dopo la resa di Alesse, apertone il sepolcro, se ne divisero le spoglie, ritenendole come prezioso tesoro.

Con la sua morte i musulmani invasero il suo territorio mentre gli Albanesi, sotto il nome di Stratioti, trovarono scampo nelle terre assegnate al loro eroe ed in gran numero vennero al monte Gargano, chiedendo lavoro, tetto e sicurezza di culto.

COLONIA DEGLI SCUTERANI IN BARILE 1478

Nel 1453 gli Ottomani occuparono Costantinopoli e nel 1461 invasero la Grecia.

Solimano, generale di Maometto II, forte di un esercito di 80.000 uomini, sottomessa l'Albania, assediava Scutari, già in possesso dei Veneziani.

La città cadde nelle mani dei nemici dopo tre mesi di assedio, mentre Solimano accorse alla guerra d'Ungheria.

Quando la città di Scutari fu consegnata al nemico definitivamente nell'Aprile del 1478, nessuno dei cittadini volle rimanere e gli Ottomani videro, con somma meraviglia, sfilare sotto

il loro sguardo il prode Podestà alla testa di 450 cittadini e 150 donne, seguito da pochi soldati, unico avanzo sopravvissuto di quei forti difensori.

I cittadini di Scutari, che avevano preferito l'esilio al giogo straniero, furono accolti con sommo onore dalla signoria Veneta. Gli altri che li avevano preceduti, prima dell'assedio, si stabilirono nell'Italia meridionale.

Gran parte di essi ampliarono i casali di Rionero e Barile ed edificarono Ginestra e Maschito. Quelli fermatisi a Barile, occuparono la collina settentrionale e l'attuale abitato e la parte più bassa di essa, che conserva ancora il nome e si chiama degli Scutariani.

Quivi esistono le prime abitazioni, incavate nel tufo della collina, con un vano nella parte anteriore e con una grotta nella parte posteriore.

I primi Albanesi che si stabilirono in Barile, vennero indubbiamente da Scutari (Scodra e dai Turchi Iskanderia) nella seconda metà del 1477, ossia nella prima metà del 1478, poichè si mossero prima del secondo assedio e ne attesero l'esito per decidere sulla loro sorte.

COLONIA DEI CORONEI NEL 1534 E NEL 1597

Le rivalità dei due sovrani, Carlo V, imperatore della Germania, Spagna e di Napoli, e Solimano II furono causa di moltissime scorrerie lungo le coste Napoletane. Non minori erano le rovine arrecate dal principe Andrea Doria ammiraglio di Carlo V, il quale cinse d'assedio la città di Corone che riuscì a conquistare con l'aiuto dei Greci e che affidò al comando di Roderigo Macicao per ritornarsene a Messina.

Nella sua assenza i Turchi ebbero ragione delle forze di Macicao che venne ucciso mentre i suoi cavalieri furono costretti a ritirarsi in città.

Essendo sopraggiunta una fierissima pestilenza, il comando spagnolo fu costretto ad abbandonare la città di Corone mentre i suoi cittadini vennero distribuiti in varie località come a Melfi, Barile e Maschito.

Questa fu la seconda delle colonie Greco-Albanese venute a stabilirsi a Barile e fu la prima dei Coronei, denominatesi dalla loro città di Corone, per riconoscersi vassalli del principe di Torella signore di Melfi e del casale di Barile. Gli Albanesi si obbligarono al pagamento annuale di 15 Ducati alla mensa vescovile di Melfi, contratto convalidato con Bolla del Papa Gregorio XIII il 13-12-1581.

In seguito Carlo V assegnò ad alcuni notabili cittadini il titolo di Nobili Cavalieri con relativi benefici finanziari. Allorchè nel 1534 i Coronei con gli altri emigrati della Grecia distribuiti in varie località della Basilicata, vennero assegnate cento famiglie alla terra di Maschito, 52 a quella di Barile e 30 alla città di Melfi che sei anni prima era stata quasi distrutta dall'esercito francese di Lautrec.

Sulle prime, i nuovi arrivati vissero in buona armonia con i Melfitani, indi furono indotti dall'autorità politica a causa di vicendevole insofferenza ed inimicizia, a ritirarsi in Barile verso il 1597.

Di questa seconda colonia di Coronei faceva parte la famiglia Zuzura (Chiucchiera) famosa per valorose imprese del suo condottiero Zoan Zuzura, menzionato nelle storie dal Varchi e dal Giovio con il nome di Capitano Chiucchiera.

COLONIA DEI MAINOTTI

Sotto il regno di Filippo IV venne a stabilirsi a Barile la terza colonia di Greci Albanesi, detta dei Mainotti, perchè proveniente dalla Laconia e da Maina che è l'antica Leuctra.

Notizie storiche si attingono da documenti rinvenuti negli Archivi del Principe di Torella. Le prime abitazioni dei nuovi emigrati furono capanne di paglia e stoppie per cui si ricorda il rione di Pagliari.

Poichè questi greci indossavano una bluse o camicia nera venivano chiamati camiciotti. Il Botta e Cantù ne danno notizia. Scrive il Botta: « E' Maina antica sede degli Spartani che gli antichi chiamavano promontoriodi Tenaro.

Quivi abitavano i Mainotti, forse quarantamila, gente fiera e nemica dei Turchi.

Vivevano di rapine sia per mare che per terra ».

Una colonia di 700 di essi abbandonarono Vitilo il 3 Ottobre 1675 e sostando a Genova si stabilirono a Paomia ed altri luoghi della Corsica, della Sicilia ed in Napoli.

SITUAZIONE RELIGIOSA: Rito Greco

Prevalendo i Greci tra gli Italiani e gli Albanesi, si ufficiava nella maggior parte delle Chiese di Barile col rito Greco dal 1478 fino al 1627 quando venne abolito dal Vescovo di Melfi Diodato Scaglia ad evitare abusi, superstizioni, scandali e dissensi tra le popolazioni Latine e Greche.

Anche gli Epiroti che abitavano nei casali di Ginestra di Arenigro (Rionero) dovettero celebrare in rito latino. Tuttora rimane appena il dialetto albanese che va perdendo l'impronta primitiva.

CHIESE

Prima del 1851 esistevano due Chiese Parrocchiali, una dedicata a S. Nicola, la seconda a S. Maria delle Grazie e tre cappelle, la prima dedicata al Santissimo Sacramento, la seconda ai santi Attanasio e Rocco, l'ultima all'Annunziata.

Quindi alla distanza di due chilometri la Chiesetta di Costantinopoli.

Chiesa Madre: la Chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie fu edificata al principio del secolo XVI, dopo la venuta dei Coronei. Indi si edificò una cappella verso oriente nel 1571 a devozione di Teodoro Mazzucca di Alessio e dedicata alla Madonna di Loreto, tutte e due furono restaurate dagli eredi del Dott. fisico Giovanni Mazzucca.

Nel 1854 venne riedificata dai fedeli essendo distrutta dal terremoto del 1851.

La Cappella del SS. Sacramento fu edificata nel 1625 a spese del capitano Nicolò Mazzucca. Questa cappella fu demolita nel 1882.

La Chiesa di S. Nicola fu edificata contemporaneamente a quella di S. Maria delle Grazie dai Greci Albanesi. Il suo primo sito presso il giardino superiore del palazzo del Principe della Torella. La Chiesa attuale è postuma e fu consacrata il 1-7-1787 sotto il patrocinio del principe di Torella, D. Giuseppe Caracciolo.

La cappella dell'Annunziata fu edificata dal sacerdote della Chiesa orientale greca, D. Melezio Cangade.

La Chiesa dei SS. Attanasio e Rocco fu edificata verso il 1640.

La cappella di S. Pietro sembra abbia avuto origine contemporaneamente a quella di S. Rocco. A un chilometro e mezzo dall'abitato sorge la Chiesa della Madonna di Costantinopoli. La tradizione vuole che la Madonna venisse in sogno ad un cittadino e gli additasse il luogo dove si trovava l'immagine dipinta.

BARILE
Parrocchia
S. Nicola



BARILE
Parrocchia
S. Maria
delle Grazie
Prima
Comunione
1971



Sembra che il tempio abbia avuto origine al principio del secolo XVII.

MALI EPIDEMICI

Nella pestilenza del 1656 molte furono le vittime. Il morbo petecchiale seminò strage in Barile, Rionero, Ripacandida e Melfi. Il colera asiatico dal 1837 al 1886 raggiunse Rapolla e Venosa mentre Barile rimane incolume per la particolare situazione del paese esposto ai venti boreali che ne purgano e rinnovano l'aria continuamente.

CRITTOGAMA

Nel 1852 cominciò ad apparire nel territorio di Barile la Crittogama che invase tutti i vigneti nel 1854 ed anche qualche albero di melo appio bianco.

Molte vigne furono tagliate che a loro volta ripresero vigore quando si praticò la solforazione.

TERREMOTI

Poco danno subì l'abitato per i terremoti che a varie riprese afflissero il Melfese specialmente in quello dell' 8 settembre 1694 che arrecò notevoli danni ad Atella, Conza e Melfi. Ma funesto fu quello del 14 agosto 1851 che sorprese gli abitanti alle ore 14,30. Melfi e Barile subirono gravissimi danni.

A Melfi perirono circa 700 persone a Barile 130 con gran numero di feriti mentre lievi furono i danni a Ripacandida, Rionero, Venosa, Atella, Rapolla e Lavello.

I superstiti, atterriti dalle rovine e dalle continue scosse sismiche dai boati del monte e da formidabili temporali si erano affratellati trovando scampo nelle grotte, nelle cantine e nelle improvvisate capanne. Nel terremoto del 16 dicembre che funestò le popolazioni di Potenza ed i paesi circonvicini a Barile crollarono due abitati in cui vi fu un morto rinvenuto tra le macerie.

MOTI RIVOLUZIONARI DEL 1860

In Basilicata, in agitazione dal 1848, sorrideva il cuore dei cittadini (per la speranza della libertà) per la guerra contro l'Austria, per la morte di Ferdinando II e per l'impresa di Garibaldi in Sicilia.

A Potenza il 18 agosto con la vittoria riportata sui Borbonici, si instaura la nuova era di libertà. Barile ne seguì lo esempio acclamando il nuovo regno d'Italia col re Vittorio Emanuele.

In questa circostanza la guardia nazionale tutelò la sicurezza e l'ordine nei vicini comuni con quelli di Rionero, Atella, Ripacandida, Ginestra, Rapolla e Melfi sedando le piccole reazioni.

Nel Plebiscito del 21 ottobre risultò una sola scheda contraria al regno unito, attribuita ad un tal Emetrio Sarca.

REAZIONE DEL 1861

Ben presto si verificarono sanguinose reazioni organizzate da Carmine Crocco.

Questi nativo di Rionero, soldato del Borbone, aveva ucciso un sergente e disertore scorrevo la campagna, era ardito e robusto, nel vigore dei 30 anni.

Profittando della rivoluzione ritornò nel paese natio. Pretese di essere assolto dal nuovo governo dei delitti commessi ma non vi riuscì e venne arrestato a Cerignola. I reazionari ne favorirono la fuga dalle carceri.

Allora questo contadino astuto stabilì il suo quartiere generale nel bosco di Ripacandida nel marzo del 1861.

Forte di un sufficiente numero di armati sorprende Ripacandida dove fu ucciso il capitano della Guardia Nazionale. Il giorno 8 aprile occupò Ginestra, indi Venosa, Lavello, Melfi e Rapolla ristabilendo il governo di Francesco II perpetrando ovunque omicidi e saccheggi.

Allorchè il Crocco operava in Melfi anche Barile insorse contro il nuovo governo acclamando il Borbone.

Dal 12 al 16 Aprile il popolo esultò di gioia limitandosi a sparare in aria.

Al mattino del 16 alle ore 9 dalla via che porta a Rionero penetrava nel paese una compagnia di soldati guidati da due Ufficiali, nella piazza dov'era il corpo di guardia frantumarono i monumenti dei Borboni, calpestandone la bandiera.

Quindi tratti in arresto Sindaco e Capitano, ordinarono il disarmo di tutti i cittadini. Presso il Serro di Barile vi fu uno scontro armato con le milizie di Crocco, furono saccheggiate molte abitazioni: quella dei sigg. Flaminio e Michele Bozza, fratelli de Pace, Paradiso Giuseppe, Cittadini Francesco Antonio, Mazzucca Pietro, Sig. Gioseffi Pasquale, G. Domenico e Manzi Francesco.

Il 19 Aprile, verso il tramonto, rientrarono in Barile gli esuli col Sindaco e Capitano della Guardia Nazionale. A coloro che avevano seguito la banda di Crocco fu ingiunto di consegnare le armi e per tutti fu usata clemenza.

REPERTI ARCHEOLOGICI

Moltissimi residui dell'antichità furono scoperti nell'agro di Barile di origine romana. Nelle campagne vengono alla luce gran numero di sepolcri, specialmente sulla collina detta del Titolo, nella contrada denominata Macario, di Cuvarà e di Cigliano, furono rinvenuti vasi fittili italo-greci di varie forme di gran pregio e monete delle città italote e dei Romani.

Un candelabro di ottone ad otto lumi dell'altezza di tre palmi poggiato su un tripode le cui estremità terminavano in forma di animali, fu rinvenuto nella contrada detta Belpoggio in direzione di Ginestra, poco distante dalla Fiumara di Ripacandida a Ponterotto. Nella contrada Macario esistevano resti di un antico acquedotto e nel luogo detto le Sarole, si trovano grandissimi vasi di creta e molti frammenti e residui di fabbriche.

COMUNE DI BARILE

L'emblema o stemma del Comune, come si riscontra nell'architrave della vecchia porta della Chiesa Madre, era un barile posato a terra tra due alberi di abete ed al disopra una pigna d'uva che risale al 1621. La pretura era prima a Ripacandida, indi fu trasferita a Barile. Il telegrafo ha la sua prima stazione nel 1874. Un teatrino dei maestri delle scuole elementari ebbe origine nel 1878. Una banda musicale ebbe vita nel 1882 e tramontò nel 1886. Il fenomeno emigratorio per le Americhe ha inizio con la partenza del muratore Giuseppe d'Auria che partì il 20-3-1872 e ritornò il 1876 con un gruzzolo di alcune migliaia di lire. Etimologicamente Barile deriva da Barrale, Barrelium nome derivato dai cancelli messi alle porte della città per esigervi i dazii.

Attualmente conta 3596 abitanti con circa 400 emigrati.

UOMINI ILLUSTRI

Barile ha dato alla storia uomini illustri sia nel campo militare e sia nelle lettere.

Zoan Zuzura, detto Capitano Chiucchiera (secondo il Bovio: Chiucchiera deriva da Zucerum).

La famiglia Zuzura originaria greca della città di Londario (l'antica Megalopoli) si stabilì a Melfi nel 1534 coi Coronei e nel 1597 venne a Barile.

Superstite era una pergamena, distrutta dalle fiamme nella reazione Borbonica nella quale risulta che Palumbo Zuzuza chiedeva all'Imperatore Carlo V il titolo di « cavaliere aurato » con facoltà di portare sulle armi uno stemma degli antenati.

Il capitano Chiucchiera di distinse per il valore nell'assedio di Firenze e di Napoli. Militò nelle varie guerre d'Italia, di Ungheria e di Tunisi.

Il Palumbo si identifica con Giovanni Zuzura.

Nella giurisprudenza di distinse Flaminio Ferroni di Antonio iuniore e di Giovanna de Paulis, dottore in legge e filologo, nacque il 1742 e fu discepolo dell'illustre Antonio Genovesi e morì a 46 anni il 1788.

Degne di menzione sono le sue opere inedite note nella storia degli scrittori fiorentini del padre Giulio Negri. Secondo lo scrittore la biblioteca del Ferroni era pregevolissima per osservazioni bibliografiche e critiche sui suoi libri, tra i quali si ammira una bella collezione di tutti i classici greci e latini commentati e molti e curiosi libri attinenti alla storia ecclesiastica. Sua è l'epigrafe che si riscontra nella chiesa di S. Nicola:

« Templum hoc, Nicolao Cancto Salutari Acrum, Iampridem Inchoatum nusquam perfectum. Adsatantibus Josepho Caracciolo e Torellae Pricipibus. Et Beatrice Alarcon De mendotia Matriona Pientissima, Coniuge castissima, et Faustina Filia Pul-

cherrima Innocentissima, Patronis Benemerentibus, quorum liberalitate eximia aere conlato donariis positus, signi divi conlocato, restitutum exornatumque est.

Comitantibus Mieronino equite incomparabili, et Dominico Tata litteratorum oculo ».



BARILE — Scuole Elementari

DIALETTO, FRASEOLOGIA, CANZONI POPOLARI

CIBI E BEVANDE

(in ordine alfabetico)

Noce: arre
erba: bar
fienc: bar i thate
pane: buke
pera: dardhe
castagne: gestenje
grano: grure
gelso: mane
maccheroni: makaròna
farina: miell
carne: mish
mela: molle
caffè: kafè
sale: kripe
nesce: pesthk
ciliègia: qershì
uva: rrush
melagrana: shege
cibo: te ngrene
bevanda: te pire
avena: tershere
oliva: ulli
aceto: uthull
acqua: uje
olio: vaj
uova: ve
vino: vere
grasso: dhjame
formaggio: djathe
orzo: elp
fagiolo: fàsule
fico: fik

STAGIONI

Primavera: parvere
Estate: vere
Autunno: vjeshte (*vendemmia*)
Inverno: dimer

ANIMALI PIU' COMUNI

usignolo: bilbil
pecora: dele
maiale: derr
volpe: dhelpre
capra: dhi
vacca: lope
gatto: mace
mulo: mushk
gallina: pule
cane: qen
cavallo: kal
uccello: zok

I GIORNI DELLA SETTIMANA

lunedì: e hene
martedì: e marte
mercoledì: e merkure
giovedì: e enjte
venerdì: e premtè
sabato: e shtune
domenica: e djele

I MESI DELL'ANNO

gennaio: janar
febbraio: shkurt (corto)
marzo: mars
aprile: prill
maggio: maj
giugno: qershor
luglio: korrik
agosto: gusht
settembre: vjeshte e pare
ottobre: tetor
novembre: vjeshte e trete
dicembre: dhietor

NUMERI CARDINALI

1: nje
2: dy
3: tre
4: kater
5: pese
6: gjashte
7: shtate
8: tete
9: nente
10: dhiete
50: pese dhiete
100: nje qint
anno 1957: vit mije nente quint
pese dhiete shtate.

SALUTI

Buon giorno: mire dite
Buona sera: mire mbreme
Buona notte: naten e mire

FRASEOLOGIA

Come stai?: Si je ty
Come state?: Si jini?
Sto bene: Jam mire.
Sto molto bene: Jam shume mire.
Ossequi, saluti: Te fala.
Aspettate.: Pritni.
Parlate albanese?: Aflisni shqip?
Parlo un poco: Flas, ca pake.
Voglio mangiare: Due te ha.
Voglio bere: Dua te pi
Che avete?: Ce kini?
Datemi del pane: Jipmeni ca buke
Volete mangiare con me?: A
te hani me mua?
Dove si vende il pane: ku shitet
buka?
Vi dò otto lire: Ju jap tete lireta.
Dov'è la casa? ku eshte shtepia?
Dov'è il mio baule?: Ku este sen-
dyku im?
Che ora è: c'ore eshte?
Sono le 5: Eshte pese.
Quanti anni avete?: Sa vjec jini?
Ho 20 anni: Jam njezet vjec.
E' venuta la primavera: Erdhi
parvera.
L'aria qui è molto buona: Era
ketù eshtee shume e mire.
Dov'è la tua famiglia?: Ku eshte
familja iote?
Avete la televisione?: A kini tele-
visore?
Qui si vende ogni cosa: ketù
shitet cdo gjc.
Devo parlare: kam te flas.
Evviva la pace!: Rroft paqa!

PROVERBI (in dialetto albanese)

Di bia sci d guset, chimmi megnale musct (*Se piove d'agosto, abbiamo miele e mosto*). De bar igligh, nengh beht fin imir (*Di cattiva erba, non si fa buon fieno*). Cusc bill bglied (*Chi semina raccoglie*). Chien ce baion, nengh zen b naia (*Il cane che abbia, non morde*).

PROVERBI (in dialetto italiano)

Quand chiov e mena vind, cacciator stat alla bind (*Quando piove e tira vento il cacciatore deve stare a riposo*). Bona annata ven, si S. Giuseppe fa seren (*Buona annata viene, se a S. Giuseppe fa sereno*). Atan caccia lu cappot quando ven la Sant là gop (*Leva il cappotto a S. Michele - 8 maggio*).



LE CANZONI DELLA SPOSA IN DIALETTO ALBANESE

I.

Digli iasct facchia hbor
sa chit vumi curor,
mos m digl ma gliott dent sit
ti m mora pe gni turès;
vema bemi gni ball ta Scesci,
ti ma mora pe nente kavagl;
vema bemi gni ball ta magli;
ghis to ghen ce ne vnaregnent
kglioft gas e harrej.
Ghis to ghen ce n murmurognent
ma ghs tgnom catti dumbommi
San chjami ca gni deglia?
Cach casciumna ma caruseglia!
San chjima ca ghi hi?
Cach vasiglia ma malvasi!
San chjima ca gni dasc?
Cach bosetra ma cundasct!
San chjima ca gni gaidur?
Cach casciumna pglit ma grur!
Ne sogna nusa areia
t rofset ai burr e kè
e im cuglicera e ve!
Mos unghrè pgliaka
sa m iep sciume pak,
at grihet nusia areia;
sa m iep cuglicera e ve
e t rofset ai burr e kè!

*Esci fuori ben viso bianco
perchè dobbiamo andare a sposare,
non uscire con le lacrime agli occhi
non importa che sposi con un sol denaro;
andiamo a fare un ballo allo Scescio,
tu sposi un giovine ricco;
andiamo che balleremo anche in montagna;
tutta questa gente che ci ammira
sia augurio di gioia e di piacere.
Se c'è qualcuno che ri critica
lo accorderemo con ricotta fresca.
Vedi quanti peli ha una pecora?
Tanti cassoni ho pieni di grano duro!
vedi quanti peli ha una capra?
Tante botti ho piene di malvasia!
Vedi quanti peli ha un castrato?
Tanti fusi ho pieni di seta!
Vedi quanti peli ha un asino?
Tanti cassoni ho pieni di grano tenero!
Oh signora giovane sposa
viva quell' uomo che hai
e dammi taralli e uova!
E tu, vecchia, non alzarti
perchè mi dai troppo poco,
si alzi, invece la nuova sposa;
che mi dà taralli e uova
e possa vivere a lungo lo sposo!*

II.

*Mia madre non vuole che io lo sposi
perchè è senza cappello
ed io senza cappello lo voglio
perchè è bello per me.*

Mema ngh dà ma iep
sa isct pa capigl
e u pa capigl aduà
sa isct i mir p mùa.

Mema ngh dà ma iep
sa isct pa unaze
e u pa unaze àua
sa isct i mir p mùa.
Mema ngh dà ma iep
sa isct pa kravat
e u pa travat aduà
sa isct i mir p mùa.
Mema ngh dà ma iep
sa isct pa vresct
e u pa vresct aduà
sa isct i mir p mùa.
Mema ngh dà ma iep
sa isct pa cgliar
e u pa cgliar aduà
sa isct i mir p mùa.
Mema ngh da ma iep
sa isct pa solda
e u pa solda aduà
sa isct i mir p mùa.

*Mia madre non vuole che io lo sposi
perchè è senza anello
ed io senza anello lo voglio
perchè è bello per me.
Mia madre non vuole che io lo sposi
perchè è senza cravatta
ed io senza cravatta lo voglio
perchè è bello per me.
Mia madre non vuole che io lo sposi
perchè non ha vigna
ed io senza vigna lo voglio
perchè è bello per me.
Mia madre non vuole che io lo sposi
perchè non ha cantina
ed io senza cantina lo voglio
perchè è bello per me.
Mia madre non vuole che io lo sposi
perchè è povero
ed io senza soldi lo voglio
perchè è bello per me.*

AD UNA SIGNORINA

Vaisuccia, ghieghi mùa
kù vaita diambrimma,
u bukur ti pè ku iscia,
ta uda nga kgliscia.
Ta aiò her, nat, nat,
iscia ma gni trim;
ti ngh te gnioha gnès,
vet isci i Hors Sès
Ti ngh dunonna
sa apposta vin Barigl,
pit scon mottin ma ti
e ti bukur ngh dì.
Iatim ci ti hot,
cur vetta ta scpia,
vet ti vsòn

*Signorina, ascoltami
dove sei andata ieri sera,
io ti ho vista ben dov'eri,
sulla strada dalla chiesa.
A quell'ora buia, buia,
eri con un giovane;
birichina non ti ho conosciuta,
egli era di Rionero.
Tu non te ne accorgi
che egli viene appositamente a Barile
per passare il tempo con te
e tu ingenua non lo sai.
Tua madre che ti dice,
quando vai a casa,
quando ti avvisa*

e thi ngh ubdòn.
Nghiastrèglia, itàt nhg di
a t ci vetta turabn
ta aiò her ta arsira;
badon sa iè vaìsa mir.

*e tu non ubbidisci.
Sbarazzina, tuo padre non sa
che cosa vai facendo
a quell'ora nell'oscurità;
pensi che sei giovinetta seria.*

LA DONNA LADRA

Let, cur iscia barbascella
iscia a bukur si steglia
e cur veia ta Tfisa
tundia crit si drisa.

*Nicoletta, quando eri donzella
eri bella come una stella
e quando andavi alla Difesa
tentennavi la testa come un cardo.*

* * *

Primendim ci bira gnès,
cur iscia nga ficu sès,
ci erdi Don Ascani
e ti setù ta rafagni.
U bukur sa te pè
cur ma dor vaìta perdè;
gni burr kuri ma canneglit
e ti vidia kalì ta vreglit.
Cur vaìta ta burri iòt
sakteglia isci apègliot,
ti bukur i rispundova:
chit kalì a spuculova.
At' grur mir a hìngra
cur ra hbor e scì
e ti badòn sa ngh di gnari
e nam t hom cuse iè:
doppu ndu u glindova
e scium vètta vòda,
athera iscia ghìrsci
e nan iè verbur ma gni sì.
Nan druka Let
chè facchin ghis chiecca,

*Ti ricordi che hai fatto birichina
quando eri dal fico nero,
quando è venuto Don Ascanio
e ti ha buttato in un fosso.
Io ti ho vista bene
quando con la mano sei andata a terra;
un uomo mieteva con i ditali di canne
e tu rubavi le spighe ai covoni.
Quando sei andata da tuo marito,
la sacchetta era piena,
tu con ardire gli rispondesti:
questa spiga ho spigolato.
Quel grano hai mangiato avidamente
quando è caduta la neve e la pioggia
e tu credi che non lo sappia nessuno
e ora ti dico chi sei:
indì del tutto rilassata
hai rubato a molte persone, (le cose)
allora eri giovane (ciliegia)
ed ora sei cieca di un occhio.
Adesso comare Nicoletta
hai la faccia piena di rughe,*

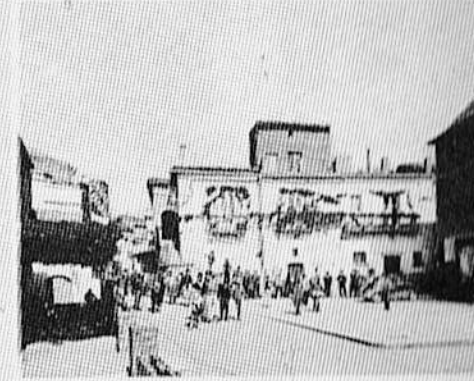
hundìn si soraghiak
e ngh vid m sa iè pgliaika.
Burri iot ngh mend arrù
adopsa t battoi ma gn drù;
u mbetta vèrbur e pur suglia
semb sa da vidse gni puglia
Cur vetta ta Perdia
ti pin: Ci bira dìa?
Ghirin a tirva adiscia?
E nan ez ta pissa.

*il naso rosseggiante
e non rubi più perchè sei vecchia.
Tuo marito non riuscì a domarti
sebbene ti battesse con una legna;
sei rimasta cieca e pur ti lanci
sempre per rubare una gallina.
Quando andrai davanti a Dio
ti domanderà: « che cosa hai fatto ieri? »
La roba altrui desiderasti?
Ed ora vai nell'Inferno.*



BARILE — Scuola Elementare

GINESTRA



Ginestra, posta sulla falda di una collina verso tramontana, è un paese Albanese che ha avuto origine nel 1478, quando Maometto II impadronitosi di Scutari e di quasi tutta l'Albania ne cacciò gli abitanti che approdarono nell'Italia Meridionale. Questo popolo per non sottostare al dominio Turco abbandonò la Patria e venne nelle terre del regno di Napoli ed in quelle che i re diedero in feudo ai Castriota.

Molti, però, non si allontanarono unicamente per questo, ma perchè attratti dalle promesse e dai lauti patti, non sempre mantenuti, dai feudatari del reame in aiuto dei quali spesso combatterono.

A Francesco Jura, capo e condottiero di quella sezione di esuli di Scutari, il feudatario Troiano Caracciolo, signore di Melfi e di Ripacandida, concesse per stabilirli quel territorio che chiamavasi Lombarda e credo sia il nome anteriore ed è attualmente quello di una strada. In seguito al paese fu posto nome Ginestra per i molti arbusti di ginestra che ivi crescevano.

Gli abitanti ancora oggi portano il nome del loro condottiero e sono chiamati Juriani dagli abitanti dei vicini paesi albanesi.

Come si è detto Ginestra prima dell'occupazione albanese era un casale popolato da coloni lombardi. Si sa che nel Medio Evo Massa era un podere abitato o per meglio dire un ammasso di fondi messi insieme; da questo l'odierno nome di « masseria ». Nel 1880 Ginestra era mandamento di Barile e raggiungeva la popolazione di 846 abitanti (attualmente è di 1340) era unita a Ripacandida e vi rimaneva frazione di quel comune per circa cinque secoli, solo nel 1965 veniva elevato a Comune autonomo. Fu feudo del duca Mazzaccara.

Il suo stemma è un braccio che nella mano tiene stretto una mazza ferrata e vuol ricordare il grande Giorgio Castriota, soprannominato Scanderbergh, che, nelle battaglie abbatteva di sua mano, con la spada e con la mazza ferrata più nemici di quelli uccisi da tutti i suoi cavalieri.

I Greci Albanesi costruirono una cappella che dedicarono alla Madonna di Costantinopoli, infatti ai lati dell'effigie vi sono dei soldati i quali stanno a rappresentare la loro venuta e quella della Vergine a Ginestra.

La tradizione popolare dice che la Madonna andò in sogno ad un popolano al quale additò il luogo dove avrebbe trovato la sua immagine dipinta.

Quell'uomo si recò sul posto con altri e dopo aver cercato e guardato trovarono l'effigie su una quercia. La cappella fu costruita ed i devoti Scipetari, in una radiosa mattina di maggio, trovarono sull'altare un bellissimo quadro dell'Immagine della Madonna di Costantinopoli che essi già conoscevano.

Da quella prima domenica di maggio si celebra ogni anno la festività della Madonna di Costantinopoli. Per ricordare tale avvenimento il giorno della festa, che si celebra il martedì dopo Pentecoste, i genitori dei bambini di pochi mesi fino a due anni o tre scelgono tre uomini o tre donne i quali passano il bambino, a turno e per tre volte, intorno a rami legati di quercia.

Dopo comprano e donano giocattoli e vengono chiamati in dialetto « i cumpar de lu vscid ». Altra tradizione è un canto albanese che viene cantato da gruppi di uomini la sera del sabato santo. Sono auguri rivolti alla gente che farà loro un piccolo dono, generalmente sono uova.

Nella chiesa dedicata alla Madonna di Costantinopoli ed in quella di S. Nicola dal 1468 fino al 1627 si uffiziava col rito greco perchè la popolazione era mista di italiani e albanesi e quest'ultimi, nel popolo divenuto bilingue, prevalsero, spesso nascevano discussioni ed il vescovo di Melfi Mons. Diodato Scaglia, volendo togliere abusi superstizioni e dissensi, che arrecavano nel paese lo scisma, abolì il rito greco senza contrasti essendo il casale abitato da poche centinaia di abitanti. Al rito greco si sostituì il latino.

A Ginestra rimane il dialetto albanese però va perdendo la primitiva impronta alterandosi.

GINESTRA
Alumni
Scuola
Media
1975



GINESTRA
Scuola
Media



LE PIAZZE E LE VIE

con le seguenti denominazioni

PIAZZA UMBERTO I° - Il largo attraversato dalla Via Vittorio Emanuele, tra le case di Petagine Gennaro - Allamprese Francesco.

VIA VITTORIO EMANUELE - Rotabile interna, da Guglielmucci Donato a casa Parisi Giuseppe e Donato Gioiosa a via Scanderbergh.

VIA GIORGIO SCANDERBERGH - Dal condottiero degli Albanesi in Italia (già via Processionale). Da Vittorio Emanuele bottega fabbro Vaccaro per sotto la chiesa al palazzo vecchio Allamprese fino a via S. Maria Costantinopoli alla Croce.

VIA S. MARIA COSTANTINOPOLI - Da via Vittorio Emanuele - casetta Fortunato Pasquale, alla chiesa omonima in campagna.

VIA CAVOUR (già tale) - Da Piazza Umberto I° fino alla porta di Felice Pepice.

VIA GARIBALDI (già tale) - Da Piazza Umberto I°, palazzo nuovo Allamprese per dietro la chiesa, fino alla porta della casetta della chiesa.

VICO GIOVANNI CASTRIOTA - Che fu Signore di Croia e d'altri paesi di Albania. - da via Vittorio Emanuele, nuova fabbrica trappeto Allamprese a via S. Maria di Costantinopoli.

VIA LOMBARDA MASSA - Che fu il primo nome del villaggio, che ora dicesi Ginestra. - da via Vittorio Emanuele: case Beniamino Allamprese, Capiello Donato, Zolfo Michele fino alla estramurale (già Garibaldi).

VIA SCIPETARI - Così chiamavansi gli Albanesi - da via Lombarda Massa sotto Allamprese, case Aniello Gioiosa, Chiarito Michele saracaro, a cantina Parisi Pasquale alle spalle della Chiesa.

VICO GIUSEPPE ALLAMPRESE - Dal cittadino Sacerdote di memoranda bontà d'animo - da via Lombarda Massa a via Scandebergh.

VICO CHIESA - Dalla chiesa: casa Maria Luigia Fortunato a casa Caputo Pasquale, via estramurale.

VIA ESTRAMURALE - Da via Scandebergh, fuori l'abitato fino a via Scandebergh presso vico Chiesa.

VICO FRANCESCO JURA - Capo e condottiero della sezione degli esuli Scuteriani, che ebbe concesso da Troiano II Caracciolo, Signore di Melfi, il 1478 il territorio di Ginestra che prima prese il nome di Massa Lombarda - da via Cavour, casa Vito Antonio Chiarito a via Scandebergh.

VICO DIODATO SCAGLIA - Vescovo di Melfi che il 1627 sopresse in Ginestra, come a Barile ed a Rionero, il rito Greco - da via Cavour, casa Ciriello Raffaele a via Scandebergh.



VIA RIPACANDIDA - Che mena per l'accorciatoia, da via Vittorio Emanuele alla rotabile di Ripacandida (già Pascone).

BORGO SCUTARI (già Pascone) - Da Via Ripacandida a casa Parisi Pasquale di G.

VIA PASCONE (già tale) - Da via Ripacandida, casa Caputo Cagiano alla campagna.

VICO ANGELO BOZZA - Storico delle Colonie Albanesi e di Ginestra, da Barile - da via Vittorio Emanuele, casa Caputo Pasquale a via S. M. di Costantinopoli.

VICO ARCO FORNO - Da via Vittorio Emanuele sotto l'arco a via Scanderbergh.

VICO CROIA - Citta dell'Albania, che dopo un feroce assedio del Sultano Maometto II, conclusa la pace l'Aprile 1478, fu abbandonata ai Turchi, e i cittadini e gli eroici difensori ne uscirono tutti, preferendo l'esilio alla Patria vinta - da via Lombarda Massa a via Scandebergh.

Così corretta e completata, secondo le istruzioni Ministeriali, la denominazione delle vie e Piazze degli abitati di Ripacandida e Ginestra, precedentemente incompleta ed irregolare, è dato al Sindaco di far eseguire la numerazione già ben iniziata.

E' stato redatto il presente verbale di deliberazione, che viene sottoscritto.

Il Presidente Francesco Virgilio, la Giunta Municipale: Giuseppe Antonio Alamprese, A. Laraia, Chiari Leopoldo, Pasquale Antonio Allamprese. La Commissione: Giustino Arciprete Mininni, D. Rubino, Ferdinando Di Muro, Rocco D'Adamo.

Il segretario Raffaele Vallario. La deliberazione fu approvata dal Consiglio Comunale di Ripacandida il 18-11-1900, e dalla Giunta Provinciale di Statistica. Il Segretario Raffaele Vallario, Visto, il Sindaco F. Virgilio.

ELENCO DEI CADUTI E DISPERSI

(A. O. 1935-36 — Spagna 1936-39 — Campagna 1940-45)

- 1) CARBONE PASQUALE fu Michele e di Faretta Anna Maria - Sold. cl. 1913 - dichiarata irreperibile in occasione del combattimento avvenuto in Russia il 10-12-1942.
- 2) CHIARITO ANTONIO di Pasquale e fu Carbone Rosa Maria nato il 12-6-1917 a Ginestra - soldato - dichiarato irreperibile in occasione degli eventi bellici l'8-9-1943 in Rodi (Egeo).
- 3) CHIARITO VITTORIO di Mauro e fu Masucci Antonia, nato a Ginestra legionario deceduto a Taranto presso l'Ospedale Principale M.M. di Rondinella il 16 febbraio 1943 in seguito a pneumotifo malattia presunta aggravata da servizio.
- 4) Cap.le Magg. CIRIELLO DONATO di Savino Mario Antonio e di Pepe Maria Giovanna Antonia, nato a Ginestra il 6-2-1920, perito in mare l'11-2-1944 in prossimità dell'isola « Goidano Egeo ».
- 5) GABRIONE NICOLA fu Donato e fu Granolla Pasqualina, nato a Ginestra - soldato - deceduto il 23-7-1944 in Villafranca in seguito a mitragliamento.
- 6) GIAMBERSIO LUIGI fu Donato e fu Curto Maria Giovanna - soldato - nato a Ginestra il 17-7-1921, deceduto a Castelvetro il 5-11-1941 presso l'ospedale da campo N. 305.
- 7) MUSTO DONATO di Nicola e fu Parisi Pasqualina, nato a Ginestra il 1921 deceduto il 13-5-1942 nei pressi di Schentschenko (Russia) in seguito a scoppio di mina durante rastrellamento di un campo minato nemico.
- 8) PARISI PASQUALE fu Michele e fu Pipolo Angela Maria, nato a Ginestra il 22-4-1915 disperso in Jugoslavia il 3-6-1944 in combattimento.

- 9) SINISI DONATO fu Tucciariello Rosa - sergente - nato il 6-3-1918 e deceduto il 31-5-1945 in Germania - Campo di Fullen in seguito a t. b. polmonare in prigionia.
- 10) TARDUGNO SAVERIO di Arcangelo e fu Pipolo Carolina, nato a Ginestra dichiarato irreperibile il 8-9-1943 in occasione degli eventi bellici avvenuti in Rodi.
- 11) TUCCIARIELLO LUIGI di Mauro e fu Milito Rosa, nato a Ginestra, deceduto in Auerbach (Germania) il 15-5-1945.
- 12) TUCCIARIELLO MAURO di Michele e di Ferelli Teresina, nato a Ginestra il 18-11-1918, deceduto il 24-2-1944 nell'ospedale Distrettuale di Bitterfeld (Germania) in seguito a malattia edema polmonare.
- 13) TUCCIARIELLO SERAFINO fu Raffaele e fu Lacedra Margherita nato il 1919 disperso in combattimento contro i tedeschi il 17-1-1945 a Spainske Nijve (Croazia).
- 14) ZOLFO RAFFAELE - sergente - fu Giovanni e di Carbone Caterina nato a Ginestra il 1918, deceduto il 16-11-1940 per ferita di scheggia a Plaghia fronte greco-albanese.
- 15) GIAMBERSIO MAURO NICOLA fu Donato e fu Curto Giovanna nato il 1906, deceduto l'8-10-1943 nell'ospedale militare di Tirana in seguito a ferita.



GINESTRA — Scuole Elementari 1975



CANTI DIALETTALI FOLCLORISTICI

Hore ca vetta morton Rubacnd
sa p horna to a ng can sprnz
hau Rubacnd ca vetta morton ma gn stella
ga T drchigl ca betta colon,
hau ta carrozza ca ta bia ca betta
pglias set ghtanis, iam du du vasra pr
pora sehpit stenna natt pedet ga grht
da vegntna mescagln, a to nng don petga dognn
gn ciuccolata hau iuccolata nng com
la vegnna sciogn ta pottea de ta puttea
nng ghugn vegnna sciogn ta gn caffè da ta caffè
nng ghieggn vagnna
ambrazzon iesta scirminia
te Rosenna amodd dhora sprinza sprinz
te tarsena ovoggia chei de za sprinz

*Io devo andare a sposarmi a Ripacandida
perchè nel mio paese (le donne) non hanno speranza,
io devo andare a sposarmi a Ripacandida a sposarmi,
ed una stella dal cielo devo far calare.
io con la carrozza la devo portare vicino
casa mia, la notte vogliono levarmi i panni di dosso,
loro non vogliono i panni, ma una cioccolata.
Io cioccolata non ne ho, andassero a prenderla
in una bottega, se non ne ha andassero in un bar,
se il bar non ne ha, andassero ad abbracciare le quercie
della Madonna. Tu Rosina grande hai speranza.
Tu Teresa piccola hai un pò di speranza.*

A TE SILVANA

A te spuccia a icia a cucchia a cucchia
iei bbezza meuruccht a te spuccia
c stncebbionna te io setret e u dredda mb ilia. A cur t scio
e te pundonna bust e t cgloia e u mar ust a cur t scio.
T scio manet e mbrmma te vaisucc sui satnna
A te vaisuccis cu vetta cu vetta,
ta calameia t speculogie d addeia t sc vetta
vetm desc via t t cumbagno u cumbagnii
mnaadnna sc vetm vetm det rubre.

A TE SILVANA

*A te Silvana che sei rossa rossa;
sei la bellezza di Mauro,
tu Silvana ti riposi in questo letto
mentre io tremo su questa pianta d'ulivo.
Ah quanto ti vedo! che abbottoni il busto, tu piangi
ed io prendo, ah! quando ti vedo al mattino
ed alla sera, tu ragazzina dillo a tua madre.
Ah tu ragazzina! dove vai nei campi a spigolare,
se io sapevo che andavi da sola,
venivo ad accompagnarti; io non voglio compagnia
perchè so badare da sola a me stessa.*

Il Sabato Santo: BONE SERA SOGNA

Bone sera sogne de nnga gchiern
merra vesciana e prirat na ctnena
grein sogna acstù e da ne be e dit
ducet reia gn scisc vei nesr escte
al buccurr se ne iam gna e bona iem
ghith gn flah
Nesc esct aè bocor nor creset e ghith
vegna bucognt ma gn ggliet, vegna bacogntn
vagn e grun schiom e veir bpsch sonn
burrn gn gliuomn greiu oregli ez m meri
cugliacc e veir, greni z pagliac sa m dei
sciom pacca creni a dagliu adaglia mos
drupcongnta pdstagliè. Greui sogna acsttò ez ma
son poghn pa peset bone sera e bone pascua

BUONA SERA SIGNORA

*Buona sera signora se non la trovi prendila
(la gallina) e girala da questa parte, alzala
signora così e dammi dieci ducati, costa quanto un uovo,
siate benedetti, noi ci stimiamo, donne e uomini siamo
tutti fratelli. Domani è il sabato Santo
e tutti vanno a benedire con un dito vanno a benedire
olio, grano e il vino affinché ne ricavano
molto come un burrone che scorre.
Alzati signora, vai a prendermi un migliaccio
(un biscotto tipico di Ginestra) e un pò
di vino. Alzati, vecchia che mi hai dato troppo poco,
alzati e vai piano piano altrimenti inciampichi nel
pedistallo; alzati signora e vai a prendere ciò che ti ho detto.
Buona sera signora, buona Pasqua.*

« Dal dì che sacra sul fatale tronco consu-
mossi l'impresa, a mille a mille nasceano
i figli a Cristo: la novella storia nascea »

MASCHITO



Maschito sorse verso il 1467, sotto Ferdinando D'Aragona, quando Giorgio Castriota Scanderbergh gli mandò notevoli rinforzi di truppe per combattere gli Angioini, pretendenti al trono di Napoli.

Dopo la presa di Kroya da parte dei Turchi e l'abbandono di Scutari o Scodra nell'Albania, si ebbe, tra il maggio del 1478 e il principio del 1479, una prima emigrazione di Albanesi in Basilicata.

Più tardi, nel 1533, quando cadde la fortezza di Corone e la conquista dell'Albania fu definitiva, si aggiunse, ai primitivi Albanesi, un notevolissimo numero di Coronei (Greci di Corone) cui volentieri seguirono i Maldesi.

Col trattato di pace, tra Carlo V e il sultano Solimano II, firmato a Costantinopoli nel giugno del 1533, la piazza forte di Corone, sita all'estremità orientale di Messenia, veniva consegnata ai Turchi, a condizione che gli abitanti, disposti a lasciare la città, s'imbarcassero su di un flotta, appositamente apprestata a Carlo V e si rifugiassero in Italia. In tal modo i Coronei si sparsero in varie località dell'Italia Meridionale, fondando in Basilicata, S. Costantino Albanese, S. Paolo Albanese, detta oggi, Casalnuovo Lucano, Farneta e ripopolando i casali di Ginestra, Maschito, Barile.

A quel tempo, il territorio di Maschito era proprietà della Mensa Vescovile di Venosa e del Priorato del Santo Sepolcro dell'ordine Gerosolomitano di Bari. Con istrumento del 17 novembre 1539, presso il notaio Giacomo Citamoire di Venosa, regnando a Napoli il vicerè Don Pedros, l'ansidetto territorio fu ceduto al sig. Don Giovanni De Icis che s'impegnava a corri-

spondere 66 ducati annui (L. 280,50) alla Mensa Vescovile e ducati 20 (L. 85) al Priorato di Bari.

Ma i Greci Albanesi commettevano ogni sorta di scorrerie e gravi danni, e il vicerè Don Pedros de Toledo ordinò ch'essi bruciassero i loro miseri tuguri « Albanenses non habebant loco permanente, sed habitabant in tuguriis et coltivatebant paucas terras... » e si trasferissero in un solo caseggiato, fatto di fabbriche e cinto di mura.

Di tali mura esiste solo il ricordo, non essendo rimasti neppure i ruderi.

Anche oggi, nel linguaggio paesano, si usa l'espressione « Ta porta » (fuori porta) e, da ciò si può arguire che, anticamente, al casale circondato da mura, si accedeva a mezzo della porta.

In seguito, il De Icis, debitamente autorizzato, fondò il casale di Maschito e, con atto pubblico, redatto dal notaio Giovanni Francesco De Iudice di Cosenza il 26-9-1541, i Greci Albanesi si obbligarono a pagargli l'annuo censo d'un ducato (L. 4,25) per ogni focolare, 100 ducati per 100 focolari e di pagare una multa di 200 ducati, nel caso che il numero dei focolari aumentasse anche di uno solo. In Maschito divenuto poi feudo dei Carafa d'Andria, si conservò, per i primi due secoli il rito greco nella chiesa di S. Nicola come parrocchia fino al 1756, che, dopo l'epidemia della peste di quell'anno, gli abitanti smisero il rito Greco - Ortodosso ed adottarono il Rito Latino nella nuova grande Chiesa di S. Elia Profesa, attuale Patrono del Paese.

Le condizioni di vita di pochi abitanti non furono floride anche perchè furono spettatori quando nel 1542 Adriano Barbarossa devastò alcuni paesi non solo della Calabria ma anche della Basilicata.

I poveri Greci Albanesi, vissero sotto l'oppressione fino al 1789, anno in cui scoppiò la Rivoluzione Francese che diede il segnale della Rivendicazione.

Il vessillo dell'era nuova, venne alzato il 13-6-1798 con la proclamazione della Repubblica Partenopea che durò dal 28-1 al 13-6-1798.

Con la fine della Repubblica Partenopea imperversò il Brigandaggio con a capo Laurenziello, Quagliarella e Taccone che con i loro orrendi delitti fecero vivere giorni neri alla popolazione delle nostre terre.

Nel 1808 venne abolita l'era feudale e il suo posto fu preso dal Gran Libro del debito pubblico.

A Maschito sorsero col tempo le chiese di: S. Nicola, Santa Venere, S. Rocco, Sant'Elia, S. Basilio, S. Domenico, Madonna di Costantinopoli, Madonna del Caroseno, Madonna della Fonte (sul monte Caruso) e la chiesa del Purgatorio.

Sono scomparse la chiesa di S. Venere, la chiesa della Vergine di Costantinopoli, la chiesa di S. Domenico, la chiesa di S. Basilio e la chiesa di R. Rocco.

Di esse sono rimaste:

- 1) La Chiesa del Caroseno fu costruita dai Greci, Albanesi di Corone, rinomata per un pregevolissimo affresco della Madonna del 1558, tratto alla luce nel 1930, durante i lavori di restauro della chiesa, e due grandi quadri relativi alla « Pentecoste » e alla « Presentazione di Gesù al Tempio » dell'insigne artista vissuto verso la fine del 700.
- 2) La Chiesa del Purgatorio, conservante un artistico quadro della Madonna di Costantinopoli tratto dall'anonima cappella, andata in rovina. Della Chiesa, oggi dedicata alla « Vergine Santissima del Rosario di Pompei » s'ignora la data di costruzione; si ritiene, però, che questa risalga ai primi anni della fondazione di Maschito.
- 3) La Chiesa parrocchiale è sorta nel 1698 dagli albanesi ed è dedicata a Sant'Elia, protettore della città, è internamente ornata di artistiche decorazioni e pitture a stucco di squ-

sita fattura di Domenico Pennino nativo di Mercato S. Severino, in provincia di Salerno, nonchè di due grandi quadri attribuiti a Giovanni Battista Caracciolo di Napoli (1570-1637) o ad artisti della sua scuola e un quadro originale del Maestro Barberis, riguardante la « Sacra Famiglia » e un altro rappresentante la prodigiosa « Madonna dei sette veli », posto su d' un ricco e artistico trono, costruito dallo scultore Egidio Pergola di Cerignola. Il 15-8-1939 la « Madonna dei sette veli » ruppe i veli e li ricompose in mirabile toilette alla presenza di tre bambini e di molti fedeli.

A opera del Pennino, sono riprodotte, sull'altare maggiore e sotto la volta, la « Gran Cena » del Tiepolo e la « Trasfigurazione di Gesù fra Mosè ed Elia sul monte Tabor » dal quadro di Raffaello delle Gallerie Vaticane. Per le citate opere e per tutto il complesso artistico, la chiesa Madre di Sant'Elia può, forse, dirsi la più bella chiesa della Lucania. Fu consacrata il 14-11-1653 dal vescovo di Venosa Mons. D. F. Tauruso e intitolata a Santa Elia Profeta, nel 1698 venne dal vescovo di Venosa Mons. De Laurentis, dedicata alla « Santissima Trinità ».

Con decreto del 14-11-1909, Mons. D. Felice del Sordo, vescovo di Venosa, ordinava la chiusura della Chiesa, perchè « inadatta all'esercizio del culto e pericolosa alla sanità dei fedeli ». Dopo lunghi e costosi restauri e le decorazioni e pitture su menzionate, l'8-9-1950 la chiesa fu riaperta al culto con una splendida festa, resa più imponente dalla solenne incoronazione della miracolosa « Madonna dei sette veli », divenuta, per volontà del Papa Giovanni XXIII, con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, in data 5-9-1960, Protettrice di Maschito.

Maschito confina a Nord con Venosa a Sud con Forenza, a Est con Palazzo S. Gervasio e a Ovest con Ripacandida. Ha tre piazze: quella del Caroseno, quella di San Francesco e piazza Margherita. I corsi più importanti sono: Corso Marconi e Corso Fratelli Giura. Le vie principali sono: via Estramura Forenza,

V. Scanderbergh, v. Fontanella, V. Maulà, V. Dante, V. Scura, V. Paolo Emilio Savino, V. Vittorio Veneto, V. Trento e Trieste, V. Tasso, V. Municipio, V. Dorice, Rione Pascone, V. Toti, V. Rizzo, V. Indipendenza, Vico Storto della neve, V. Venosa, Largo Caroseno, V. Piave, V. Fratelli Rosario Adduca, V. Nazionale, V. Roma, V. Risorgimento, V. Luigi Rizzi ecc....

Si chiama Maschito perchè secondo una leggenda, prima era abitata solo da maschi allora il fondatore Scanderbergh pensò che Maschito doveva aver donne quindi rubarono le donne Venosine « donne di un paese vicino ».

A Maschito ci sono quattro bar: Bar Asso, bar dello Sport, bar Veltri, bar Roma; ci sono ancora la banca di Pescopagano, la cantina consorziale, il mulino, la caserma dei Carabinieri, l'edificio comunale, l'ufficio postale, l'ufficio telefonico istituito nel 1950, l'Esattoria, l'edificio scolastico sorto nel 1957.

Il Municipio è sorto nel 1961 lì si svolgono tutte le pratiche necessarie.

E' situato in via Corso Fratelli Giura ed è costituito da tre locali e un corridoio, ha sul frontespizio uno stemma rappresentato da uno scudo su cui si notano: nel terzo superiore una corona turrata, nel terzo medio una croce su sfondo metà rosso e metà verde, nel terzo inferiore destro, sotto la scritta « Maschito » lo stivale, verso cui convergono delle radiazioni derivanti da una cometa che partendo dall'Albania, si dirigono verso alcune colonie fondate dagli Albanesi nella parte sud-est dell'Italia, nel terzo inferiore sinistro una pantera incatenata che secondo alcuni significherebbe l'Albania sotto il giogo turco, sotto tale figura vi è una scritta in Albanese « Ghiaccu Jon Isoprisciu » (il nostro sangue sparso).

Tale stemma non è quello ufficiale, perchè quello riconosciuto dall'Istituto Araldico trovasi fotografato nella stanza del Sindaco ed è un gonfalone diviso verticalmente in due metà:

una bianca ed una nera ove si notano una corona e un'aquila circondata da un ramo di alloro.

Maschito è alto 595 metri.

Maschito ha tre fontane che si chiamano: Carroz, Boic e Croia non ha fiumi solo torrenti e sono: Pantano, S. Basilio (che nasce dal monte Serra Nocella e scorre sotto il Ponte Grande), Rendina, Casano, Macchiarotonda (che segna i confini di Maschito da quelli di Forenza), Rio Rantico Caucado.

Maschito ha anche dei laghi che sono: lago S. Angelo (artificiale), lago Cerentino facile a prosciugarsi in estate è quindi più pantano che laghetto vero e proprio; in contrada Ferregna vi è un laghetto di acqua solfurea detto in dialetto locale « gliuzza Kielbura » vale a dire « lago fetente. Ha forse questo nome perchè i vapori che emana durante l'estate hanno odore sgradevole.

Vi sono tre sorgenti perenni: Salice, Noce e Borio che danno preziosa acqua dissetante, queste sorgenti formano il torrente Dauno confluyente della Rendina.

Ha numerosi monti: Monte Caruso alto m. 968, Monte Manhes alto m. 900, Monte Calvello alto m. 894, Serra Nocella alto m. 819, Monte Serra la Croce alto m. 813, Monte della Trinità alto m. 799, Monte Chiaffalà e monte Calvario.

Le scuole che ci sono in Maschito sono tre: la scuola elementare, la scuola media e la scuola materna.

Tanti anni fa a Maschito c'era soltanto una maestra che insegnava in una I.^a in una II.^a e in una III.^a elementare e insegnava pure tanti lavori: ricamare a fare merletti, calze, in modo che, chi frequentava la scuola non solo imparava a leggere e scrivere, ma anche altre cose necessarie per la casa.

Al momento dell'unificazione vi era qualche scoletta retta dai parroci a scopo di far apprendere il catechismo latino e l'alfabeto.

Dal 1793 al 1830 fu noto come educatore l'arciprete D. Vincenzo Polosa, maestro di fratel Rosario Adduca. Nel 1848 l'istruzione di questo popolo fu ostacolata ed intralciata dalle bande

dei fuochisti. Inoltre essa fu aggravata anche perchè negli anni dal 1860 al 1865 i briganti dei paesi vicini avevano invaso il territorio ed avevano reso la vita di questo popolo selvatica e bestiale.

Al ritardo dell'istruzione influiva il predominio dei ricchi proprietari, dei galantuomini che amministravano i poderi e le mandrie e prestavano ad usura l'assoluto economico ai propri contadini.

Riandando con il pensiero alle ore di barbarie, di vendette e di odi, si ha vivo il senso dello stato di angustia e di preoccupazione dei cittadini che si erano compromessi nella difesa del nuovo regime. Infatti si ebbero delle lotte sostenute contro il brigantaggio da Ferdinando Domenico Rossi. Con il 1860 e la nomina a deputato del Melfese Francesco Domenico Guerrazzi vennero aboliti nella regione i giornali spargitori di menzogne e fu istituita una milizia che doveva impedire atti di brigandaggio. Lo sfacelo regionale era anche in Maschito. Dopo il 1870 abbiamo degli ottimi parroci che si proposero di educare la gioventù. L'arciprete Torraca e poi l'ottimo Mons. D. Luigi Ferrara coadiuvato dal fratello Mons. D. Antonio, preparano degnamente molta gioventù.

Alla fine del 1800 e al principio del 1900 i maestri Domenico Venezia, Taddonio e l'ispettore scolastico Luigi Lofranco, molto fecero per l'educazione della gioventù, sfidando la doppia lingua che creava difficoltà nell'insegnamento.

Contemporaneamente donna Pasqualina Calitri donna Partenope Ferrara Annemojanis.

Nel 1919 l'opera per il mezzogiorno d'Italia prendeva la iniziativa per la costruzione dell'asilo. Il 2 maggio 1919 venne per la prima volta a Maschito padre Minozzi ed offrì lire mille, gli emigrati inviarono all'arciprete Mons. Ferrara lire trentamila. Il padre del medesimo arciprete, Paolo Ferrara, offrì la sua casa attigua alla chiesa del Caroseno, che aveva acquistato

all'asta pubblica alla Pretura di Forenza. Così nel 1926 fu fondato l'asilo Infantile affidato nei primi anni alle suore del Sacro Cuore, e poi a quelle chiamate « Figlie dell'Oratorio » ordine fondato da D. Vincenzo Grossi, già Servo di Dio e prossimo ad essere beatificato.

Le scuole di Maschito non avevano sede propria, ma fino al 18-3-1957 erano alloggiate in case private prive di servizi igienici con banchi rotti e finestre senza vetri. Nel 1922 il direttore generale fece un'inchiesta sulla scuola lucana e dichiarò le aule « disadatte nella totalità ». Aggiunse il suo contributo al miglioramento Giuseppe Stolfi con il volumetto « La Basilicata senza scuole », oggi abbiamo un bell'edificio. Funziona una scuola serale per adulti (circa 900) analfabeti e semianalfabeti che vogliono imparare almeno a leggere e scrivere per conoscere le notizie dei parenti lontani emigrati.

Attualmente gli alunni che frequentano la scuola elementare sono 196.

In Maschito sorsero anche delle « Opere Pie » con la Congregazione della Carità che è esistita fino al 1923, poi è stata sostituita dall'Ente Comunale di Assistenza (E. C. A.), che ha le stesse finalità della prima. I fondi per tale opera umanitaria vengono forniti dallo Stato tramite la Prefettura. Un tempo esisteva pure la « Confraternita di S. Vincenzo » che prendeva il nome dal Fondatore.

Essa aveva scopo caritatevole, era costituita da donne che contribuivano, fondando unitamente all'Arciprete Mons. Luigi Ferrara il cosiddetto « Armadio del popolo » a sostenere tale Istituzione.

Maschito serba ancora le tradizioni e la lingua della stirpe di origine si cita come ricordo un canto Albanese:

Mori ebukura Morea, / Cèè Kùur tè glièe nengk te pèè! /
Attìè kam u mèmèn timme! / Attìè kam ù mèmèn timme /
Attìè kàm ù tim vlaa! / Mori ebukura Moree, / Cèè kùur tè
glièe nengk te pèè! /.

« Oh! mia bella Morea, dacchè ti lasciai più non ti vidi!
Colà ho mio padre, colà ho mamma mia! Colà ho mio fratello!
O mia bella Morea, dacchè ti lasciai più non ti vidi ».

Maschito ha dato i natali ad uomini illustri quali: Paolo Emilio Savino missionario infaticabile, i fratelli Giura, il servo di Dio Fratel Rosario Adduca e Giovanni Cariati.

1) Fratel Rosario Vito Domenico Adduca nato il 6-10-1793, la prima domenica di ottobre festa della Madonna del Rosario, lustro di Maschito e della congregazione del SS. Redentore. Fu battezzato da don Girolamo Romano il giorno stesso della nascita. Apprese a leggere e scrivere dall'Arciprete don Vincenzo Polosa.

A dieci anni fece la prima Comunione e mentre pascolava il gregge pregava.

A 20 anni andò presso i redentoristi visse mortificandosi e pregando.

Nel 1860 il decreto di Garibaldi obbligava i redentoristi ad allontanarsi dalla Sicilia. Rimase a Sciacca ove morì 17 giorni dopo la partenza dei padri, operò ed opera innumerevoli miracoli.

2) Paolo Emilio Savino, nacque a Maschito il 18-10-1839 dal valente medico Teodosio Savino e dalla nobildonna Maria Cucci. Poco più che ventenne conseguì all'università di Napoli con dispensa reale, non avendo l'età stabilita dalla legge, le lauree in lettere, filosofia, medicina e chirurgia, dopo aver ottenuto nel conservatorio di S. Pietro a Maiella il diploma di professore d'arpa.

Si dedicò allo studio di parecchi idiomi moderni e lingue orientali.

Dopo il viaggio di istruzione ritornò nella sua diletta Napoli, ove prese a frequentare i migliori salotti di quella nobiltà. E fu in uno di questi che scambiò giuramento solenne con una donzella dell'aristocrazia napoletana.

Ma sotto l'incantesimo dell'incostanza di lei, con il cuore esacerbato abbandonò per sempre la città delle sirene e corse al suo paese, tra le braccia della mamma adorata. Per due anni esercitò a Maschito la professione di medico chirurgo offrendo a tutti i malati poveri non solo la sapiente ed amorosa assistenza sanitaria ma anche medicinali ed alimenti. Si narra che una notte uno scheletro umano apparve nella sua camera mentre era a letto sveglia gli ingiungesse nel nome di Dio di ripudiare la vita mondana e di farsi milite del Signore. Effetto della macabra apparizione o del disinganno amoroso, come i suoi amici affermarono, o conseguenza di quelle crisi psicologiche così frequenti negli uomini di pensiero e d'azione, fu l'improvviso trasporto del giovane per lo studio dell'opera ascetica specialmente per quella di S. Alfonso.

Infine vestì l'abito talare. Ma i popoli che il verbo di Gesù non aveva redento ancora attrassero la sua pietà e la sua carità e si iscrisse alla Congregazione dei lazzaristi entrando nel seminario di Parigi per il noviziato e gli studi necessari. « Incipit vita nova » e andò nell'India nella Cina nel Giappone nelle Americhe. Diffuse il Vangelo nel mondo affrontando serenamente la morte, tra disagi e avversità di ogni sorta, in terre remote e inospitali, tra oscurità e insidie di gente selvaggia che spesso antropofaga.

Per circa 40 anni non lasciò mai le missioni e non le avrebbe fino alla morte lasciate, se la febbre gialla da cui fu colpito nell'America meridionale non lo avesse costretto a tornare in Italia per ristornare la sua salute.

Si stabilì nell'Orfanatrofio Cervone Vernieri di Campagna (Salerno) assumendo l'umile incarico di direttore spirituale perchè rifiutò ogni prelatura per vivere nello studio e nella preghiera. Ivi morì in concetto di santità il 27-4-1917.

La versatilità e la vigoria dell'ingegno di Paolo Emilio Savino, la sua vastissima e profonda cultura letteraria, scientifica, filosofica e religiosa, sociale e politica, è dimostrata dalla va-

rietà e dall'importanza delle sue numerose pubblicazioni di cui cito le principali « La fede e l'incredulità davanti al tribunale della ragione e della scienza », « Lettera politica al Re e al Parlamento d'Italia », « Magnetismo, ipnotismo e spiritismo », « Che cosa è l'Inferno? », « La guerra balcanica e la guerra libica », « Il modernismo », « La questione Romana » e altre pubblicazioni in diverse lingue.

Anche nel campo politico e scientifico Maschito è stato onorato dai fratelli Rosario e Luigi Giura.

Rosario valoroso giureconsulto e integro magistrato, deputato nel 1848 al parlamento napoletano, morì esule a Nizza nel 1854.

Luigi insigne architetto, gettò il primo ponte di ferro, fu ministro dei lavori pubblici nel secondo gabinetto della dittatura, a quanto scrive l'illustre senatore Decesare indisce il plebiscito, riluttante Garibaldi ed ostili i suoi consiglieri più intimi.

Giovanni Cariati figlio di Francesco Saverio e di Cecilia Giurenacci nato a Maschito il 26-11-1853 insigne architetto. Nella guerra 1914 fu direttore dell'arsenale di Napoli. Ha onorato la terra ove egli nacque ed è degno di essere ricordato ai posteri.

Luigi Cariati fratello del suddetto, nato a Maschito il 6-5-1855, avvocato a Melfi (fra i più illustri del Mezzogiorno) come attestò il Presidente dell'ordine degli avvocati (avv. Lancieri) in una lettera diretta al sindaco Facciuto Antonio per compiacersi d'aver con deliberazione consiliare, dato il nome di Luigi Cariati ad una delle migliori strade di Maschito.

Scrisse molte opere di legislatura civile.

Anche oggi Maschito dà all'Italia altri numerosi professionisti e numerosi studenti.



MASCHITO — Alunni delle Scuole Elementari



PENTAGRAMMA

Skoj një ditë mjegullorë,
mjegullorë e helmore,
foka quielli doj të vajtone.
Pra tue i dijtur me she
nga tregu një thirmë u gjegjë,
cë hyri e shtu lipin
nhër zemrat e nder pelleset.
Ish Lekë Dukagjini,
ballët përpiq me një dorë,
shqir leshtë jatrën:

Trihjimisu, Arbëri,
eni zonja e bulerë,
eni të vaphta e ushtërtorë,
eni e qani me hjidhi qendruat,
sot le varfëra
pa prindin ce ju ndihnej.
E më hjenë e vashavet,
më harenë e gjitonivet
as kini kush të ju raunj!

Prindi e Zoti i Arberit
ai vdiq cë somenatë;
Skandërbëku s' është me!
Gjegjtin shpitë e u trihjimistin,
gjegjtin malet e u ndajtin,
kambanerët e qishëvet
Zune lipin nibë vatëhenë;
Po nder qiel të hapta hynej
Skandërbeku i pafanë!

*Passò un giorno nebbioso,
nebbioso e mesto,
quasi il cielo volesse piangere.
Poi sorgendo il giorno piovoso
dalla piazza su udì un urlo,
che entrò e gettò il lutto
nei cuori e nelle case.
Era Lecca Fucagino,
la fronte percuoteva con una mano
trappava i capelli con l'altra:*

*Scuotiti dal fondo, Albania!
venite, matrone e nobili,
venite poverelle e soldati,
venite e piangete amaramente,
oggi siete rimaste orfane,
senza il padre che vi consigliava,
vi consigliava ed aiutava.
E il decoro delle vergini
e la letizia dei vicinati
non avete più chi ve li custodisca.*

*Il Padre e signore dell'Albania
è morto da questa mattina;
Scanderbergh non è più!
Udirono le rupi e si scossero,
udirono i monti e si spaccarono;
i campanili delle chiese
suonarono a lutto da sè;
ma nei cieli aperti entrava
Scanderbergh sfortunato!*

JAN PALAK

I papandehur vrujtım dritje
në shesh të shen Vencesllaut,
Ti i vetëm dhe i pamasë
me zemrën plot reflekse
e na në heshtje
me tërbimin tonë.
Kush e këputi ëndrrën tënde?
Fora jote e pamëshirshme
prish qerret e armatosura,
zgjeron vise
gris natën
djeg kurmin
ndez qëllime.
Ti dërmove murin
para shpirtit tend
dhe vodhe friken
lodrë së pushtuesvet.
Prandvera e kohës
rigjelibëron qersat.
Zgjimi i hidhur
ka krypën e therores
dhe motet e ardhshme
hapin tënd gjaku.
Mbaron mbi zjarrim trathitia
mbaron mbi mishin e trimit.
Tash tek sheshi vetmor
një shiye hiri
tharm ëndrrash të lira.
Unë e shoh ringjallien e fluturimevet
në qiellin e hapët
mbi kmithmen zjarri
e dallandyshtet zbresin
mbi sytë e tu të djegur.
Po te zbresë dhe ndjesa
nga ky qiell fëminije.

(Vorea Ujko)**JAN PALLAK**

*Improvviso scroscio di luce
in piazza di San Venceslao
Tu solo ed immenso
con l'anima piena di riflessi
e noi in silenzio
con il nostro turbamento.
Chi ha spezzato il tuo sogno?
La tua violenza impietosa
abbatte i carri armati,
allarga spazi
consuma la notte
brucia il corpo
accende mete.
Hai infranto il muro
davanti al tuo spirito
e rubato la paura
al gioco dei potenti.
La primavera del tempo
rinverdisce terre bruciate.
Il risveglio amaro
ha il sale del sacrificio
e i tempi venturi
il tuo passo di sangue.
Finisce sul rogo il tradimento
finisce sulla carne dell'eroe
Ora nella piazza deserta
un sapore di cenere
humus di sogni liberi.
Io vedo voli rinascere
nel cielo aperto
sull'invocazione di fuoco
e rondini scendere
sui tuoi occhi bruciati.
Che scenda anche il perdono
da questo cielo di fanciullezza.*

KANGJEL

Qofsh lavdëruar, o Zoti, im,
për nınzat e fuqisë sate
në stolinë e cuditshame të krijimit;
qosh i lavdëruar për kujdesën
me kë ndihmon
krijesat e tua;
po qofsh më shumë lavdëruar
sepse na ke dhënë
një të thellme dashuri.
Tani ruaj
dashurinë tonë,
që, në qoftë se
do të mbaronte
bën të mbaronjë në të njëjtën mënyrë
papritmas,
si dy flatra
të të njëjtit fluturim

Alessandro Pagano*(traduzione di Gemmaro Cortese)***CANTICO**

*Laudato sii, mio Signore
per i riflessi della tua potenza
nell'ordine stupendo del creato;
sii tu lodato per la provvidenza
con cui soccorri
le tue creature;
sii più lodato
per averci dato
un affetto profondo.
Ora conserva
questo nostro amore
che, se per caso,
dovesse cessare,
fa che finisca nello stesso modo,
immanamente,
come due ali
dello stesso volo*

KUJTIME

Fjalë
ndër mendimet e agimit.
Nuk jam unë çë këndonj:
Një zë i ëmbël djali
pa punë shkollore
më gëzon kujtesën.
Endë njatër ditë mendimesh
përparon në diell
tue zbuluar tek zëmra ime
aq lumturi.

RICORDI

*Parole e canzonette
nei pensieri dell'alba.
Non sono io che canto:
Una dolce voce di ragazzo
senza compiti di scuola
mi allietta la memoria.
Ancora un altro giorno di ricordi
avanza nel sole,
scoprendo nel mio cuore
tanta felicità.*

Domenico Randelli

FESTE RELIGIOSE

Le più solenni feste religiose sono quelle dedicate al protettore del paese S. Elia Profeta ed alla protettrice Maria SS. Incoronata.

In quei giorni si sparano batterie, si accendono fuochi artificiali sul largo del Caroseno mentre una banda musicale gira per le vie del paese a portare gioia e letizia fra tutti i cittadini.

La statua di S. Elia e della Madonna, dopo la messa solenne vengono portate in processione per le vie più importanti del paese, precedute da bambine vestite da angioletti e seguite da una lunga schiera di devoti e dalle autorità religiose, civili e militari.

Da pochi anni vengono offerti ai protettori ceri a forma di gigli ben adornati con nastri.

Nel pomeriggio si svolgono giuochi popolari tra cui quello antico dell'albero della cuccagna.

Le due festività di Natale e Pasqua sono solenni e merita una speciale menzione la processione del Venerdì Santo che vede impersonificati Gesù, la Madonna, Ponzio Pilato ed i Giudei da giovani e giovanetti del paese.

Il lunedì in Albis amici e parenti vanno in campagna per consumare sui prati una merenda e questo giorno prende il nome di « vlame » che significa fratellanza.



MASCHITO — Alumni della Scuola Media (Foto: Auletta)

DIZIONARIO

DEGLI ALBANESI D'ITALIA

FJALOR IARBËRESHVET T'ITALISË

PRONUNZIA

a, b *come in italiano.*

c, *come la « z » ital. in « pezzo ».*

ç, *come la « c » ital dav. a « e, i ».*

d, *come in italiano.*

ë, « e » *sorda, semimuta o muta.*

f, *come in ital.*

g, *come la « g » ital. dav. a « a, o, u ».*

gj, *come la « gh » ital. in « ghiaccio ».*

h, « h » *aspirata.*

i, *come in italiano.*

j, *come la « i » ital. in « ieri ».*

k, *come la « c » ital. dav. a « a, o, u ».*

l, *come « l » semplice o come « gl » in « gli, glie » in ital.*

ll, *come la « ll » ital.*

m, n, *come in italiano.*

nj, *come la « gn » o come la « ñ » spagnola.*

o, p, *come in italiano.*

q, *come « ch » italiano in « chiesa, chiudere ».*

r, *come « r » debole italiano.*

rr, *come « rr » forte in italiano.*

s, *come in italiano.*

sh, *come « sc » italiano in « scena, sciame, scivolare ».*

t, *come in italiano.*

th, *come « th » inglese.*

u, v, *come in italiano.*

x, *come « z » italiano in « zero ».*

xh, *come « g » italiano dav. a « e, i ».*

y, *come « u » francese.*

z, *come « s » italiano in « rosa ».*

zh, *come la « j » francese.*

A

- a *prima lettera dell'alfabeto e prima delle vocali.*
- à *voce con cui si stimolano gli equini a camminare.*
- abàt-i *pl. -ra, sm. abate.*
- abatì-a *sf. abazia.*
- abetàr-i *pl. -ë sm. alfabeto, abbecedario.*
- abëreshë (*i, e, të*) *agg. albanese d'Italia e di Grecia.*
- aborr-i *pl. e, sm. ovile, cortile, atrio.*
- àçu-àça *avv. lentamente, adagio, quietamente.*
- adèt-i *pl. -e, ra sm. uso, costume, tradizione.*
- afërditë-a *sf. Venere (stella) Afrodite.*
- agim-i *pl. -e sm. alba, aurora.*
- ajroplàn-i *sm. aeroplano.*
- ajrò-e *agg. aereo.*
- anaglossì-a *sf. ordine sovrano.*
- anahorì-a *sf. respiro affannoso, rantolo.*
- analfabèt-i *sm. analfabeta.*
- anàmë-a *sf. Comunione, Eucarestia, Ostia eucaristica, pane benedetto.*
- andë-a *sf. voglia, desiderio.*
- anëz-a *sf. anice.*
- angosì-a *sf. angoscia, tormento, sofferenza, soffocamento.*
- anqill-i *pl. e sm. ancilo, scudo.*
- ansùjë-a *sf. isola.*
- apokallìps-i *sm. apocalisse.*
- apolé-a *sf. levante oriente.*
- apollogji-a *sf. apologia.*
- apostollim-i *sm. apostolato.*
- apostollik-e *agg. apostolico-a.*
- apòstull-i *pl. -uj, ul sm. apostolo.*
- arçipëshpk-u *sm. arcivescovo.*
- àr-ënj *v. tr. indorare.*
- arësye-ja *sf. ragione, motivo, causa, conto.*
- arkif-vi *sm. archivio.*
- armiqësòr-e *agg. nemico, ostile.*
- arqiprift-i *sm. arciprete.*
- artist-i *sm. artista.*
- àrth-i *sm. dim. di ar, jar, fidanzato, amante, drudo, eroe.*
- àrvur-i *sm. albero.*
- àrrn-i *pl. -e sm. rattoppo.*
- asfàllt-i *sm. asfalto.*
- àstërk-u *pl. èstërqe sm. pavimento.*
- àshër-a *sf. legna spaccata con la scure, scheggia.*
- àt-i *pl. -ra, ètër, etra sm. padre, genitore.*
- atihji-a *sf. sventura, sfortuna, infelicità.*
- atmì-a *sf. patria.*
- atvënd-i *pl. -e sm. patria patrio luogo (suolo).*
- autàr-i *pl. -ë sm. altare.*

- avìt-ënj *v. tr. avvicinare, appressare, accostare.*
- avrònj *v. tr. adorare.*

- avukat-i *pl. -kèt sm. avvocato.*
- avullor-i *sm. vapore, nave a vapore, piroscifo.*

B

- bà-a, -ja *sf. pecorella.*
- bàb-i *pl. -ra sm. babbeo stupido, sciocco, deficiente.*
- bagùl-i *pl. -e sm. baule, cassa.*
- bàj-i *pl. e- sm. atrio, cortile.*
- bàjtë-a *sf. fango.*
- bàl-i *sm. cane da pastore.*
- balònj *v. intr. ballare, saltare, spadroneggiare.*
- ballënë-a *sf. balena.*
- ballkàn-e *agg. balcanico.*
- ballkùn-i *sm. balcone.*
- ballsàm-i *sm. balsamo.*
- bàngë-a *sf. banca, banco.*
- bàn'je-a *sf. opera.*
- baraxhì-a *sf. farmacia, spezieria.*
- barrì-u *sm. giardino.*
- bàshk-ënj *v. tr. unire, collegare, associare.*
- bàshkme-ja *sf. unione, matrimonio.*
- batallàr-i *pl. -ë sm. agg. chiacchiere loquace.*
- baucònj *v. tr. legare le viti al palo o al filo.*
- bekib-i *pl. -e sm. benedizione, grazia, beneficio spirituale.*
- bèsëm *agg. fedele, credente, sincero.*
- besim-i *pl. -e sm. credenza, fede religiosa.*
- bëgatëri-a *sf. ricchezza, possedimento.*
- bërësi-a *sf. creazione, formazione, confezione, creato.*
- bërtim-i *pl. -e sm. grido.*
- bërrùl-i *pl. sm. gomito, cubito, curva.*
- bështjër-i *pl. -e sm. lavoro, mestiere, operazione.*
- bìndë-a *sf. persuasione, convinzione, conversazione.*
- bìndshëm (*i, të*) -shme (*e*) *agg. docile, persuasivo.*
- bì-i *pl. -bil, bij sm. figlio.*
- bìrrë-a *sf. birra.*
- bjerrafàt-e *agg. sventurato, infelice.*
- bòrë-a *sf. neve.*
- bòrëz-a *sf. fringuello, uccello della neve.*
- bretkòsë-a *sf. rospo, rana.*
- brogàmë-a *sf. superbia, alterigia, boria.*
- bukë-a *sf. pane, cibo.*
- bukurì-a *sf. bellezza, beltà, eleganza.*
- bulqër-i *pl. -ë sm. contadino.*

burì-a *sf.* abbondanza, ricchezza, moltitudine.

burrëvràme-ja *sf.* omicidio.

büshtër-tri *sm.* cane.

büshtër (i, e, të) *agg.* valoroso, risoluto, coraggioso.

bushterà-a *sf.* valore, capacità, virtù.

büte-ja *sf.* botte.

butë (i, e, të) *agg.* mite, mansueto, placido, quieto, dolce.

buzë-a *sf.* bocca, labbro, orificio, orlo.

buzësùmbull-a *sf.* bottiglia.

buzhik u *sm.* barba, barbeta, pizzo.

bylbyl-i *pl. -e sm.* usignolo.

bythàmë-a *sf.* impostura, sciocchezza.

bythëz-a *sf.* cruna dell'ago.

cabje-a *sf.* scimitarra, sciabola, spada, arma.

cafjanètë-a *sf.* pistola.

cakarële-ja *sf.* scoiattolo, domola nera.

cakùn-i *pl. -e sm.* bastone, legno, palo.

C

càmbar-i *pl. -e sm.* cafone, triviale, malandato.

càp-i *pl. -e, -ra sm.* becco, caprone.

capùl-i *pl. -e sm.* zappetta, sarchiello.

cèpë-a *sf.* pellicola, velo, rete corteccia.

cënònj *v. tr.* danneggiare, ferire, pungero.

cibuqe-ja *sf.* pipa.

ciekandhjarez-a *sf.* altalena fatta di due legni.

cìnxërr-i *pl. -a sm.* cicala.

cipullàtë-a *sf.* becco, beccata, collo di becco.

cìrl-ënj *v. intr.* zirlare, cinguettare.

cìrpull-a *sf.* spino, arbusto spinoso a fior di terra.

civölë-a *sf.* gonna.

cizë-a *sf.* lumaca mangereccia.

corrobìll-i *pl. -bil, -bij sm.* ragazzo, monello, birboncello.

cùkar-it *sn.* zucchero.

cupère-ja *sf.* zuppiera, tazza.

cùrr-i *pl. -e sm.* masso, rupe:

cùrrë-a *sf.* capra con le orecchie corte.

currìl-i *pl. -e sm.* zampillo, rivolo.

çakalìs-ënj *v. tr.* masticare.

çambàtë-a *sf.* calcio, pedata.

çambëuj *v. tr.* inciampare.

çarje-a *sf.* rottura, squarcio, spaccatura.

çàull-a *sf.* cornacchia.

çeruzi-a *sf.* biscotto.

Ç = ç

çervin-i *sm.* (lupo) mannarò.

çështë-a *sf.* cetra.

çiçambòtë-a *sf.* minestrone.

çikullàtë-a *sf.* cioccolato.

çilimì-u *sm.* fanciullo, infante, bambina.

çiçirìt-ënj *v. intr.* cinguettare.

çimënd-i *sm.* cemento.

çinim-i *pl. -e sm.* cognome, soprannome.

çiribull-i *pl. -ul, -uj sm.* monello,

çirvùn-i *sm.* cappello a larghe falde.

çivill-e *agg.* civile, educato, delicato.

çmëndje-a *sf.* meraviglia, pazzia.

çmim-i *pl. -e sm.* prezzo, costo, pregio, valore.

çobàn-i *pl. -ra sm.* pastore, bovino.

çobanëshë-a *sf.* pastorella.

çuar (i, e, të) *agg.* trovato, visitato, spedito.

çufèk-u *pl. -feqe sm.* fucile.

çupë-a *sf.* chioma, fanciulla.

çupëri-a *sf.* fanciullezza, infanzia.

D

dàltë-a *sf.* scalpello, cesello.

dallanysche-ja *sf.* rondine, rondinella.

daùll-i *pl. -le sm.* tamburo.

dëgë-a *sf.* ramo, ramoscello, stirpe tribù.

delàr-i *pl. -ë sm.* pastore.

dëbim-i *pl. e- sm.* esilio.

dënësë-a *sf.* condanna.

dërgàtë-a *sf.* missione, spedizione.

dimbër-bri *sm.* inverno.

dishëm (i, të) -shme (e) *agg.* dotto.

djàkër-kri *sm.* diacono.

djallëkt-i *pl. -e, -ra sm.* dialetto.

djàhkal-i *sm.* diavolo, genio, furbo, astuto.

djembrëma *avv.* ieri sera.

djèpe-ja *sf.* culla, cuna.

dobi-a *sf.* vittoria, trionfo.

dorëhòllë *agg.* povero, misero.

dràpër-pri- *pl. -pre sm.* falce.

dreqësi-a *sf.* giustizia, rettitudine, sincerità.

drìthët, -thi *sn. sm.* grano.

drù-të *sf. pl.* legna, legname.

dùar-t *sf. pl.* di dorë mani.

dukàt-i *pl. -ë, -ket sm.* ducato (moneta).

duràk-u *sm.* specie di uva da tavola.

dùshk-u *pl. -shqe sm.* bosaglia, bosco, rami fronzuti.

DH

- dhàfën fna *sf.* lauro, alloro.
 dhakònj *v. tr.* inaffiare, adacquare.
 dhàskal-i *pl.* -kal, -kaj *sm.* maestro, insegnante, precettore.
 dhàtë-a *sf.* traccia, orma, indizio.
 dhé-u *pl.* -ra *sm.* terra, terrene, suolo; patria, mondo.
 dhèksem *v. dep.* sembrare, convenire, rinnovare.
 dhèlpër-pra *sf.* volpe, furbo, astuto.
 dhemàt-i *pl.* -ë *sm.* covone, fascio.
 dhendrù-a-oi *pl.* -onj *sm.* albero.
 dhèspër-pri- *pl.* -pre *sm.* pomeriggio, vespro.
 dhèspòt-i *pl.* -ra *sm.* vescovo; padrone.
 dhèshëm (i, të) -sme (e) *agg.* terreno, mondano.
 rhëmb-i *pl.* -ë *sm.* dente.
 dhëmbür-i-a *sf.* pietà, compassione, dolore.
 dhën-të *sf. sm. pl.* pecore, armento.
 dhëndët (i, e, të) *agg.* robusto, forte.
 dhì a *pl.* dlì *sf.* sopra.
 dhifisur (i, e, të) *agg.* svenuto, svanito, franato.
 dhìmbë-a *sf.* dolore, sofferenza.
 dhìmbje-a *sf.* dolore.
 dhimòn-i *pl.* e, -ra *sm.* demonio.
 dhjàtë-a *sf.* testamento, trattato; fine, situazione.
 dhòksë-a *sf.* gloria.
 dhomàt-i *sm.* covone, fascio.
 dhurëtìlë-a *sf.* dono, offerta, regalo.

E

- ec-ënj *v. intr. tr.* andare, camminare, passare, passeggiare.
 ecèròr-e *agg.* viandante, pellegrino, errante, nomade.
 elharì-a *sf.* gratitudine, riconoscenza.
 èfsh-i *sm.* terrore, difficoltà.
 ègër (i, e, të) *agg.* servaggio, barbaro, feroce, crudele, fero.
 ègjëll (i, e, të) *agg.* digiuno.
 ègjëll-a *sf.* alba.
 èhjë-a *sf.* lama.
 ehònë-a *sf.* eco.
 èlp-bi *sm.* orzo, orzaiuolo, elefante.
 emigrònj *v. intr.* emigrare.
 ènë-a *sf.* vaso.
 epidhemì-a *sf.* epidemia.

- èrë-a *sf.* ara, vento, fiuto; odore, profumo.
 èrëm (i, e, të) -rme *agg.* profumato, odoroso, olezzante.
 erzàtë-a *sf.* onore.
 èrrënj *v. tr.* oscurare, abbuviare, adombrare.
 èrrët (i, e, të) *agg.* oscuro, tenebroso buio, fosco.
 èsul (i, e, të) *agg.* digiuno.
 èshkë-a *sf.* esca.
 ète-ja *sf.* sete
 eterì-a *sf.* amicizia.
 ètë-a *sf.* sete, febbre.
 ethtòsë (i, e, të) *agg.* gelido.
 èzull-i *sm.* alba, aurora.

Ë

- ëhojò-a *perif. sf.* dubbio, incertezza.
 ëhthèt-ënj *v. intr.* acconsentire, affermare.
 ëhthìsur (i, e, të) *agg.* acconsentito, ammonito, affermato.
 ëi *avv.* sì.
 ëmbël (i, e, të) *agg.* dolce, gradevole, gustoso.
 ëmbëlsì-a *sf.* dolcezza, mitezza, delizia.
 ëmbër-bri *sm.* nome.
 ëmbli-a *sf.* dolcezza, soavità.
 ëmbli-th *avv.* dolcemente.
 ëmë-a *sf.* madre, mamma.
 ëmënònj *v. tr.* nominare.
 ëmli-a *sf.* dolcezza.
 ëmtàr-e *agg.* materno.
 ëndem *v. intr.* fiorire, sbocciare.
 ëndë-a *sf.* voglia, piacere, diletto, ansia.
 ëndërrënj *v. tr. intr.* sognare.
 ëndëz-a *sf.* germoglio, bocciuolo, calice del fiore.
 ëndì-a *sf.* stipite, battente.
 ëndje-a *sf.* tessitura.
 ëng *avv.* non.
 ëngjëll-i *pl.* -ëi -ël *sm.* angelo.
 ënjte-ja (e) *sf.* giovedì.
 ënjtë (i, e, të) *agg.* gonfio, tumefatto.
 ënjtje-a *sf.* gonfiore.
 ësht-i *sm.* ente, essere.

F

- gaçom-i *p'. -ra sm.* mostro, fenomeno.
 fadhàt-e *agg.* assorto, intento.
 fàg-u *pl.* -e *sm.* faggio.
 fajilë-a *sf.* favilla, scintilla.
 fajlùn-i *pl.* -e *sm.* ramo fronzuto.
 fajtòr-e *agg.* colpevole, peccatore, reo.

fàka avv. quasi, sembra.
 fàl v. tr. salutare.
 falënderim-i pl. -e sm. ringraziamento.
 famë-a sf. fama.
 famëkeq-e agg. di cattiva fama.
 famëmàth-dhe agg. famoso, di buona fama.
 fanfàrë-a sf. fanfara.
 fanì-a sf. apparizione, comparsa, luce.
 fànmje-a (e) sf. fortuna, sorte felice.
 faqekuq-e agg. rubicondo.
 farmaçi-a sf. farmacia.
 farmaçist-i sm. farmacista.
 fatbardhësì-a sf. fortuna, felicità.
 fé-a, -ja sf. fede, credenza religiosa.
 fatur (i, e, të) agg. destinato, faturato.
 féll-i sm. fiele, cistifellea.
 fëmër-mra sf. femmina.
 fëmijë-a sf. famiglia.
 fërmicë-a sf. quiete, immobilità.
 fërshërë-a sf. frusta, bacchetta.
 fëtigë-a sf. fatica, lavoro.
 figurònj v. tr. ravvisare, raffigurare, vedere.

filosofi-a sf. filosofia.
 fill-i pl. fil- fij sm. filo; principio, origine.
 fillarë-a -ja sf. fila, schiera.
 fillamélë-a sf. usignolo.
 fìngjill-i pl. -gjit sm. carbone.
 fitil-i pl. -e, -ra sm. lucignolo, miccia.
 fitim-i pl. -e sm. guadagno, utile, vittoria.
 fitu avv. fisso, assorto.
 fjaltòr-i pl. -ë sm. dizionario, vocabolario.
 fjàmur-i sm. bandiera, vessillo.
 fluturàke-ja sf. farfallina.
 fodhoné agg. infelice, misero, travagliato.
 fòrq-i pl. -e sm. covo, tana.
 fqòn-e agg. prossimo, vicino.
 fréni pl. -ne sm. freno.
 frusté-a, ja sf. impeto, irruenza, fretta.
 früt-i pl. -e sm. frutto.
 fshies-a sf. scopa.
 ftà-u sm. calore.
 ftù-a-oi pl.-ònje sm. melo cotogno.
 furr-i pl. -e sm. forno.
 furriq-i pl. -e sm. pollaio.
 fyt-i pl. -e sm. gola, laringe, collo.

G

gadhñjim-i pl. -e sm. guadagno, utile.
 gajòfë-a sf. tasca, cassoccia, borsa.
 gàrdull-a sf. scommessa, sorte
 gàrzë-a sf. garza.
 gàs-pazi pl. -e sm. riso, gaudio, gioia.

gàti avv. quasi, per, circa.
 gavitònj v. tr. evitare, scansare.
 gënjème-ja sf. bugia, inganno.
 gërmàc-i pl. -e sm. collo.
 glishtëja sf. ditale.
 gòjë-a sf. bocca, gola.
 gomàr-i pl. -ë sm. asino.
 gorillë-a sf. gorilla.
 gosnùk-e agg. contento, soddisfatto.
 gosùk avv. allegramente.
 govërë-a sf. buco, tana, antro.

gràm-i pl. -e sm. grammo.
 gràmë-a sf. scrittura, scritto.
 grarële-ja sf. donnetta, donnicciuola.
 gremì-a sf. burrone, precipizio, baratro.
 gropësirë-a sf. fossa, avvallamento.
 grua-ja pl. grà sf. donna, moglie.
 gùbull-a sf. cupola.
 guxim-i pl. -e sm. coraggio, ardimento, audacia, azzardo.
 guzmaqàr-i pl. -ë sm. servo.

GJ

gjà-na-ja sf. caccia, cacciagione.
 già avv. come.
 gjàh avv. come.
 gjahtòr-i pl. -ë sm. cacciatore.
 gjallì-a sf. vivacità, vitalità.
 gjàrje-a sf. somiglianza.
 gjél-i pl. -e sm. gallo; bocciuolo di rosa o di garofano.
 gjelbëri-a sf. verzura.
 gjelbëròr-e agg. verdeggiante.
 gjelmàli sm. picchio, gallo cedrone.
 gjëlthi pl. gjelez sm. galletto.
 gjellinj v. intr. vivere.
 gjér-i pl. -ë sm. ghìro.
 gjëmim-i pl. -e sm. tuono, rimbombo.

gjìgjër-gjra sf. cece.
 gjindarësh-e agg. popolare.
 gjinde?ja sf. gente, popolo, turba, moltitudine, folla, massa.
 gjiràfë-a sf. giraffa.
 gjirù pl. -nj sm. parente, affine.
 gjirpërë-a sf. ago.
 gjjorë (i, e, të) agg. misero, meschino, miserando.
 gjuhagjègj-e agg. ubbidiente, pronto.
 gjùmës-msi sm. sn. sonnifero, pappavero, oppio.
 gjumònj v. intr. gemere.
 gjysh-i pl. -ra sm. nonno, antenato, avo.

H

- hàh-ënj v. tr. *rodere, mangiare.*
 hajdhàa sf. *gioia, allegria, gentilezza.*
 hàk-u pl. *-heqe porco, verro, porcastro.*
 hàlëz-a sf. *arista o resta della spiga.*
 halistri-a sf. *zappa.*
 hàmjë-a sf. *cibo.*
 hapténjëta sm. *capo, capitano, guida, duce.*
 haraksi-a sf. *aurora, alba, oriente.*
 haràqe-ja sf. *ferita, fenditura, fessura, voragine.*
 haratçi-a sf. *tributo.*
 hàrdhëj-a sf. *lucertola.*
 harì-a sf. *merito.*
 haròs-ënj v. tr. *rallegrare, allietare.*
- harrüam (i, të) -e (e) agg. *oblioso, dimentico, trascurato.*
 hàsm-i pl. -e sm. *nemico, avversario.*
 helmëtàr-e agg. *triste, mesto, adolorato, piangente.*
 helmüam (i, të) -e (e) agg. *afflittito, triste, mesto, avvelenato.*
 hëp-i pl. -e sm. *caverna, spelonca, fessura, crepaccio.*
 hie-ja sf. *ombra.*
 hìrë-a sf. *piacere, voglia, grazia.*
 hòrë-a sf. *città.*
 hòxhë-a sm. *prete musulmano.*
 hùmbur (i, e, të) agg. *scomparso, smarrito, sperduto.*
 hùndë-a sf. *naso, proboscide.*
 hyj-i pl. sm. *Dio.*

I

- idhë-a, -ja sf. *idea, figura.*
 idhët (i, e, të) agg. *amaro, acerbo, acre.*
 idhjocë-a sf. *idiozia.*
 ibhull-i pl. -ul, -uj sm. *idolo.*
 idhullëlütje-a sf. *idolatria.*
 idhum (i, e, të) *acerbo, amaro acre.*
 ikur (i, e, të) agg. *fuggito, esule.*
 inatì-a sf. *invidia.*
 infermerì-a sf. *infermeria.*
- irënüar (i, e, të) agg. *offuscato, ammerito, abbrunato.*
 ironì-a sf. *ironia.*
 isàp-i pl. -e sm. *comandamento, ordine, precetto.*
 isàp-ënj v. tr. *comandare, ordinare, imporre.*
 isë-a sf. *luce.*
 iskë-a sf. *esca.*
 istm-i sm. *istmo.*
 istrì-a sf. *storia.*

- ipokrit-i agg. *ipocrita, falso.*
 irbàr-i pl. -ë sm. *ragazzo, monello.*
 istriq-i pl. -e sm. *istrice.*
 ishkë-a sf. *macchia.*
- italishtë-ja *italiano (lingua).*
 izë-a sf. *luce (astro).*
 izllamit-e agg. *islamita.*
 izujë-a sf. *isola.*

J

- jacull-a sf. *saetta.*
 jàr-i pl. -ë sm. *sposo, amante, fidanzato.*
 jatagàn-i pl. -e sm. *spada turca ricurva, scimitarra.*
 jàt-i sm. *padre.*
 jatrüa-oi pl. -ònj sm. *medico.*
 jätull-a sf. *freccia, saetta, dardo, strale.*
 javë-a sf. *settimana.*
 jenì-a sf. *generazione, stirpe, razza.*
 jëpur-i sm. *lepre.*
 jëtë-a sf. *vita.*
 jetòr-e agg. *vitale.*
 jëtull-a sf. *fettuccia, nastro.*
 jëmë-a sf. *madre, mamma.*
- jìkje-a sf. *fuga.*
 jisuit-i sm. *gesuita.*
 jonësi-a sf. *armonia, melodia, tonalità.*
 jothì-a sf. *violetta.*
 jübilé-u sm. *giubileo.*
 judhì-u pl. -të, -inj, -enj *giudeo, ebreo.*
 judhikònj v. tr. *giudicare, criticare.*
 jugònj v. tr. *gelare, congelare.*
 jünxhë-t sm. pl. *maccheroni fatti in casa.*
 jùskë-a sf. *pula del grano.*
 jushtërì-a sf. *lotta, giostra, combattimento.*
 jushtërònj v. intr. *lottare, combattere, giostrare.*

K

- kabüb-i pl. -e, -ra sm. *mantello.*
 kacafytje-a sf. *zuffa.*
 kacìq-i pl. -e sm. *capretto.*
 kaçòt-i pl. -e sm. *cappello.*
 kaçüp-i pl. -e sm. *mucchio, cumulo, sommità.*
- kakëdhönë-a sf. *lucciola.*
 kalëc avv. *a cavallo.*
 kalìve-ja sf. *capanna, stalla.*
 kàlthër (i, e, të) agg. *azzurro, turchino, celeste.*
 kallejët-i sm. *calza.*

källë-a *sf. calunnia.*
 kallmandrùn-i *pl. -ra sm. uomo pigro, indolente.*
 kallogjërëshë-a *sf. monaca.*
 kanavèle-ja *sf. cotone.*
 kangjël-i *pl. -e sm. canto.*
 kapua oi *pl. -onje sm. cappone.*
 kardavùsh-i *pl. -ra sm. cardo.*
 kàrtë-a *sf. carta, lettera, scrittura, contratto.*
 kartol'inë-a *sf. cartolina.*
 karüzë-a *sf. grano tenero di montagna.*
 karrarë-a *sf. viottolo, carreggiata, tratturo.*
 karrërë-a *sf. strada, via viottolo.*
 kastòr-i *pl. -ë sm. castoro.*
 katàrrë-a *sf. chitarra.*
 kèkë-a *sf. confetto, dolciume.*
 këndim-i *pl. -e sm. canto, inno, melodia.*
 kështë (i, e, të) *agg. cristiano.*
 kitònj *v. tr. suonare, risuonare, rimbombare, echeggiare.*
 kòcë-a *sf. testa, capo, cranio.*
 kòç-i *sm. zoppo, storpio.*
 kòkull-a *sf. palla, pallottola.*
 kolàj *agg. e avv. facile, conveniente.*
 kòllegj-i *pl. -e sm. collegio.*
 komisàr-i *pl. -ë sm. commissario.*
 kònxull-i *pl. -ul, -ui sm. console.*
 kònje *agg. inv. grosso, grande avv, molto.*
 kòp-i *pl. -e sm. mestolo concavo.*
 kopilëri-a *sf. gioventù, giovinezza.*
 krànxhë-a *sf. zappa.*
 kremastàr-i *pl. -ë sm. grappolo.*
 krishtëri-a *sf. cristinità.*
 kriües *sm. creatore.*
 kùdh-i *pl. -e dm. ciotola o piatto di legno.*
 kujtònj *v. tr. ricordare, rammentare, rievocare.*
 kukubìn-i *pl. -ra sm. uomo solitario, eremita.*
 kulëndër *dra sf. coriandolo, confetto zuccherato.*
 kumbit-i *sm. convito, banchetto.*
 kùpë-a *sf. coppa, piatto concavo, ciotola, tazza, calice.*
 kurvënj-a *sf. meretricio, lussuria, fornicazione.*
 kurrjùall-i *pl. -ol, -oj sm. ulivo grosso.*
 kutùnj-i *pl. -e sm. pomodoro.*

L

lafòs-ënj *v. tr. parlare, discutere, ragionare, conversare.*
 lagurìs-t -i *sn. sm. liquirizia.*
 làkë-kra *sf. cavolo, erba mangereccia in genere.*
 lakrùar-ori *pl. -orë sm. torta di erbe, di farina e di carne.*
 lalëbùkur-i *sm. cognato.*
 lalëzòt-i *pl. -ra sm. sacerdote anziano.*
 làr-i *pl. -e sm. lauro, alloro.*
 lartàr-i *pl. -ë sm. altare.*
 lavdì-a *sf. gloria, lode, vanto.*
 lavomë-a *sf. ferita, piaga.*
 lëgjë-a *sf. legge.*
 lekosì-a *sf. debolezza, stanchezza, fiacchezza, malattia.*
 lësë-a *sf. legge.*
 lënde-ja *sf. ghianda.*
 lëng u -t *sm. sn. brodo, sugo, linfa, umore.*
 li-u, -ri, -t *pl. -ra sm. sn. lino.*
 libràr-i *pl. -ë sm. libraio.*
 lidhmì-a *sf. legame, alleanza.*
 lidhura t (të) *sf. pl. carnevale, ultimi giorni di carnevale.*
 hier-i *pl. -e sm. ghio.*
 ligë-a (e) *sf. male, peccato, malanno.*
 ligiërùas-i *sm. predicatore, araldo, ragioniatore.*
 lik (i, të) -gë (e) *agg. cattivo, malvagio, maligno.*
 lile-ja *sf. giglio.*
 lind *avv. gentilmente, dolcemente.*
 lindë (i, e, të) *agg. innocente, puro, semplice.*
 linò-i *pl. -nje sm. frantoio, mulino, macina.*
 lip-i *pl. -e sm. lutto, dolore, disgrazia, tristezza.*
 lipisjàr-e *agg. pietoso, misericordioso.*
 liri *pl. -e sm. lucignolo.*
 lir-a *sf. libertà, autonomia, indipendenza.*
 lis-i *pl. -ë -a sm. albero.*
 lirùas-i *sm. liberatore, salvatore.*
 liturgji-a *sf. liturgia, messa.*
 livànö-a *sf. incenso.*
 livanis-ënj *v. tr. incensare, venerare.*
 l'òdhët (i, e, të) *agg. stanco, affaticato.*
 lopàtë-a *sf. pala.*
 l'òpë-a *sf. vacca, mucca.*
 l'òsh-i *pl. -ra sm. nommo, avo, vecchio.*
 l'ùajtje-a *sf. ballo, gioco, danza.*
 l'ücë-a *sf. palude, lago, pozzanghera, laguna.*
 l'ùfë-a *sf. lotta, pugna, guerra.*
 l'ùg-u *pl. l'ùgje sm. valle, spiaggia.*
 l'ùgë-a *sf. cucchiaino.*
 lulé-a, *sf. fiore.*

lumèrì-a *sf.* felicità, beatitudine, gloria, fortuna.

lusi-a *sf.* preghiera, orazione, devozione.

lùs-inj *v. tr. intr.* pregare.

lütje-a *sf.* preghiera, invocazione, prece, supplica, domanda.

lutshëm (i, të) -shme (e) *agg.* pio, venerabile.

LL

llac i *pl.* llèce *sm.* laccio, filo.

llaftarim-i *pl. -e sm.* palpito, ansia.

llaìm-i *pl. -e sm.* annunzio, notizia, messaggio.

llàje-a *sf.* volta, soffitta, tetto.

llanètë-a *sf.* maglia, di lana).

l'àrgë-a *sf.* largo, spazio, larghezza.

llarì-a *sf.* voce, bisbiglio, stepito.

llàstër-stri -a *sm.* drappo tessuto in oro.

llavinàr-i *pl. -nèle, -nerë* fosso scavato dai corsi d'acqua, canale.

llavràn'je-a *sf.* donna sudicia, malandata.

llàz-i *pl. -e sm.* brughiera, boschetto, bosco tagliato.

llëmbë-a *sf.* lampada.

llikurdì-a *sf.* cipollata.

llimë-a *sf.* piatto.

llimùne-ja *sf.* limone.

llofàre-ja *sf.* schiaffo.

llòsh i *pl. -e sm.* covile, tana.

llozë-a *sf.* pesce di fiume, trota.

lluminère-ja *sf.* vampa, fiamma, luce.

llür-i *pl. -e sm.* siepe, limite, confine, termine, fosso.

lluròs-ënj *v. tr.* irrorare, inumidire.

llüstër-stri *sm.* pulizia, splendore, lucido di scarpe.

llustrònj *v. tr.* lustrare, lucidare.

lluvì-a *sf.* baccello di fava o pisello.

lluvrì-a *sf.* vitalba.

M

macakàn-i *pl. -e sm.* grossa pietra.

màcë-a *sf.* mazza.

màç i *pl. -ra sm.* gatto; fem. maçe.

magarì-a *sf.* magia, stregoneria, fascino.

màgë-a *sf.* muffa.

màdh-ënj *v. tr.* ingrandire, magnificare.

mandhmùnd-e *agg.* onnipotente.

magarë *sf.* strega, megera.

mahjërë-a *sf.* spada, coltello.

màj-i *sm.* maggio (mese).

majònj *v. tr.* zappare.

makë-a *sf.* panna, colla, vischio.

malardë-a *sf.* anitra selvatica.

malàt-i *pl. -ra sm.* montone castrato.

mallafràq-i *sm.* monello, birboncello.

mallangò-i *pl. -nje sm.* lepre, coniglio.

malküar (i, e, të) *agg.* maledetto, bestemmiato.

mamë-a *sf.* nonna.

mànë-a *sf.* manna.

marmellätë-a *sf.* marmellata.

martès-i *pl. -e sm.* matrimonio.

martir-i *sm.* martire.

màrre-ja *sf.* macchia, offesa, colpa, disonore.

masòn i *sm.* massone.

masòre-ja *sf.* stadera, bilancia.

màshkull-i *sm.* maschio, maschile, virile.

mazùn-i *pl. -e sm.* pollaio.

mbarònj *v. tr.* finire, terminare, ultimare.

mbatànë-a *sf.* la terra di là, l'oltre terra.

mbàthë-a *sf.* calzare.

mbètje-a *sf.* sosta.

mbëkätë-a *sf.* peccato.

mbëkatrònj *v. tr.* peccare.

mbërzim-i *pl. -e sm.* ozio, noia.

mbrstì-a *sf.* vuoto, vacuità, vanità.

mbrèzje-a *sf.* regno.

mbrì-a *sf.* offesa, odio.

mbrizë-a *sf.* timbro, stemma.

mellangji-a *sf.* melanconia.

mére-a *sf.* mira, bersaglio.

merëngi-a *sf.* calma, quiete.

merì-a *sf.* pensiero, scopo.

meròs-ënj *v. tr.* annoiare, inquietare, rattristare, turbare.

meshërònj *v. intr.* celebrare (la messa).

mëllägë-a *sf.* malva.

mëmëz-a *sf.* mamma.

mëmdje-a *sf.* mente, pensiero, intelligenza.

mëngjë-së-a *sf.* mattino.

mëngji-a *sf.* magia, incanto.

mënòr i *pl. -ë sm.* ospite.

mënxànë-a *sf.* prato, pianura (erbosa).

mërzim-i *pl. -e sm.* noia.

mësües-i *sm.* insegnante, maestro.

mëshinj *v. tr.* scopare.

mëtätë-a *sf.* nonna paterna.

mì-u *pl.* mì, minj topo.

mìelli -it *sm.* sn. farina.

miladhë-ja *sf.* mandorlo-a.

min'jërë-a *sf.* miniera.

miopì-a *sf.* miopia.

mirèt-i *pl. -e sm.* medaglia, ciondolo.

mirmägë-a *sf.* ragnatela, ragno.

miròsur-it (të) *sn.* cresima (Sacramento unzione col crisma).

mirudhì-a *sf.* profumo, olezzo.

mirÿshe-ja *sf. fata (bellissima).*
mirmir-i *sm. ladro.*
mish-i *-t sm. sn. carne (polpa).*
mit-i *pl. sm. mito.*
mjëgull-a *sf. nebbia, foschia.*
mjëk-u *pl. -qe sm. medico.*
mjëkër-kra *sf. barba, mento.*

mjël *v. tr. mungere.*
mjështël-tla *sf. maestra, insegnante, artigiana.*
monastër-i *pl. -e sm. monastero.*
monoteizëm-zmi *sm. monoteismo.*
mòse *avv. sempre, continuamente.*
mòsk-u *sm. muschio.*

N

nacionall-i *pl. -nël agg. nazionale.*
nafòrë-a *sf. anafora, offerta, sacrificio liturgico.*
namuràt-e *sm. sf. immamorato-a, fidanzato-a.*
nanë-a *sf. nonna materna.*
natë-a *pl. net sf. notte, ora tarda.*
ndëlës-ënj *v. tr. perdonare.*
ndriçe-ja *aurora, alba lucente.*
neprëmte-ja *sf. vipera, aspide.*
nèsë-a *sf. domani, indomani.*
nëm-ënj *v. tr. maledire, imprecare.*
nënqëshje-a *sf. sorriso.*
ngalòr-i *pl. sm. cavaliere.*
ngë *avv. non.*

ngërrë-a *sf. rabbia, ira, sdegno, livore.*
ngrirët (*i, e, të*) *agg. freddo, raffreddato.*
ngrohtësi-a *sf. caldo, calore.*
ngryq *avv. in croce, in forma di croce.*
ngulshònj *v. tr. angosciare, addolorare.*
ngjallësi-a *sf. risurrezione.*
nina-nàna *voc. indecl. ninna nana.*
ninë-a *sf. piccola immagine, pupilla dell'occhio.*
ninëzònj *v. tr. riflettere, rispecchiare.*
ningul-a *sf. altalena.*
ninth-i *sm. bambino, bambolo.*
nip-i *pl. -ra sm. nipote.*

O

obòrr-i *pl. -e sm. ovile.*
òdë-a *sf. stanza, camera.*
ofiçinë-a *sf. officina.*
ofiçënj *v. tr. consolare.*

ofqë-ja *sf. estrema unzione (sacramento).*
ofqénj *v. intr. amministrare l'estrema unzione.*

ohjistër *agg. giallo, giallognolo.*
òhtë-a *sf. rialto, collina, altura.*
òht-ënj *v. tr. elevare, rialzare.*
opangë-a *sf. sandalo di pelle.*
opolips-i *pl. -e sm. dovere.*
oràkull-i *pl. -ul, -uj sm. oracolo.*
orator-i *pl. -ë sm. oratore.*
ordongàf-i *-ë -ra sm. cardo (mangereccio).*
ordhì-a *sf. truppa, schiera, orda.*
oreksjònj *v. tr. intr. meditare, contemplare.*

òrgan-i *sm. organo.*
ortodhòks-e *agg. ortodosso-a.*
òrr-i *pl. -e sm. aquila.*
osè *cong. o, ovvero, oppure.*
òstje-a *sf. ostia.*
oshùmë-a *sf. fulmine, tuono.*
oshùnj *v. intr. tuonare, echeggiare.*
otomàn-e *agg. ottomano-a turco-a.*

P

poçèrëz *sf. brocca, vaso.*
ponisëm (*i, të*) *onorevole, riguardevole.*
ponogji-a *sf. cerimonia liturgica, propiziatrice.*
popa *avv. di nuovo.*
porosì-a *sf. comandamento, ordine.*
porsimë-a *sf. consiglio, ordine, comando.*
pòst-i *pl. -e sm. posto, ufficio, impiego.*
prill-i *sm. aprile.*
pritàsë-a *sf. accidia, ozio, pigrizia.*
profesòr-i *pl. -ë sm. professore.*
progràm-i *sm. programma.*
provë-a *sf. prova, esame.*
prùnj *v. tr. condurre, portare, riportare.*

prùshë-a *sf. brace.*
pullixì-a *sf. polizia.*
pupagjiël-i *pl. -e papavero.*
püs-i *pl. -e pozzo.*
pusì-a *sf. agguato, insidia, imboscata, attesa.*
pushì-a *sf. pace, riposo, quiete, requie.*
pushimtàre-ja *sf. luogo di riposo.*
pushtjër-i *sm. campagna, campo.*
pushvål-t, -i *sn. sm. vitto, cibo, nutrimento.*
putònj *v. tr. potare.*
puthtònj *v. tr. baciare, abbracciare.*
puxhërë (*i, e, të*) *agg. corrotto, immondo, impuro.*
puxherësi-a *sf. corruzione, impurità.*

paganizëm-zmi *sm. paganesimo*.
parashtënj *v. tr. presentare, offrire*.
patânë-a *sf. patata*.
pémë-a *sf. frutto*.
pëshpk-u *pl. -ra sm. vescovo*.
pëxher-i *sm. verone, balcone, finestra*.
pëlhurë-a *sf. stoffa di cotone*.
pëlliq *adv. agg. liscio*.
përgëzònj *v. tr. rallegrare, consolare*.
pëseli-a *sf. digiuno*.
përsüt-i *pl. -e sm. prosciutto*.
përrërë-a *sf. cava, miniera*.

piç-i *sm. preoccupazione, fissazione*.
piçamë-a *sf. esca*.
piçinùn-i *pl. -ra sm. statuetta*.
piçùn-i *pl. -e sm. piccione*.
pimje-a *sf. bevanda, bevuta*.
pisërùar (*i, e, të*) *agg. triste, abbattuto*.
pizùll-i *pl. -ule, -uje sm. gradino, pilastro, sostegno*.
pjakëri-a *sf. vecchiaia*.
pjandàs-i *pl. -e -ra sm. piantone*.
pjeltë-a *sf. salita, erta*.
pjep-i *pl. -e -a sm. pioppo*.
pleksònj *v. tr. rappresentare*.
pllàçkë-a *sf. preda, bottino*.

Q

qalë-a *sf. collo*.
qalòre-ja *collana, collare*.
qatrùl-i *pl. -e sm. ghiaccio*.
qefalidhe-ja *sf. rovescio, disgrazia, sfortuna*.
qëlqëth-i *pl. -qez sm. bicchierino*.
qène-ja *sf. cagna*.
qëpë-a *sf. cipolla*.
qerrati-a *sf. ira, sdegno, furia, accanimento*.
qetim-i *pl. -e sm. silenzio, calma*.
qëndimë-a *sf. ricamo*.
qìell-i *pl. -el, -ej cielo, firmamento*.
qiellzë-a *sf. tetto, soffitto*.

qimitir-i *pl. -e sm. cimitero*.
qiparis-i *pl. -e ra sm. cipresso*.
qirkë-a *sf. chierica*.
qitàrë-a *sf. chitarra*.
qitharis-ënj *v. intr. cantare al suono della chitarra*.
qùllë-a *sf. polenta*.
qùmësht-i *it sm. latte*.
qumshtòre-ja *sf. nutrice, balia*.
qùq-i *-ra sm. sciocco, ebete*.
qùsh-i *pl. -ra sm. villico, contadino, paesano*.
qyç-i *pl. -e, -ra sm. chiave*.
qyp-i *pl. -e sm. vaso*.
qytët-i *pl. -e sm. città*.

R

ràde-ja *sf. fune, corda, pertica*.
ràhj-i *pl. colle, collina*.
ré-a *pl. -të sf. nube, nuvola*.
rëmç-e *agg. malvagio, mostruoso, selvaggio*.
rësë-a *sf. gelosia*.
reshit-ñnj *v. intr. scivolare*.
rëmònj *v. tr. zappare, dissodare, scavare*.
rëngë-a *sf. ufficio, lavoro, impiego*.
ringjallje-a *sf. risurrezione*.
ròmë-a *sf. rifugio*.
rúas-i *sm. custode, guardia, sentinella*.
rùk-ë *agg. secco, esile, spoglio*.

rùxh-i *pl. -ra sm. uva rossa e dura*.
rrazùall *pl. -zòle sm. rasoio*.
rrepubllikë-a *sf. repubblica*.
rrëmbyerje-a *sf. ratto, rapina*.
rrënd-ët-i *sn. sm. caglio*.
rrifé-a-ja *sf. tempesta, procella*.
rrjët-i *pl. -e, -a, sm. rete*.
rròlm-i *pl. -e sm. circo, piazza*.
rroni-a *sf. vita, esistenza, anima*.
rrùgë-a *sf. strada, viottolo*.
rrumìnë-a *sf. poltiglia, polenta*.
rruzar-i *sm. rosario*.
rruzhé a ja *sf. turbine, tempesta, vortice*.

S

sallaftogë-a *sf. ginestra*.
salltère-ja *sf. mucchio, catasta*.
sanúa-oi *sm. sn. fieno*.
saucicë-a *sf. salsiccia*.
seni-a *sf. ospitalità*.
skamallër-i *pl. -ë sm. confessore*.
skamallis-ënj *v. tr. confessare*.
skarllòç-e *agg. gracile, macilento, magro, debole*.
skultàrtur (*i, e, të*) *agg. tranquillo, sicuro, quieto*.
smundì-a *sf. malanno, malattia, impotenza*.
spàk-u *sm. spago*.

stafidhe-ja *sf. uva passa*.
stërpìnjë-a *sf. serpe, aspide, rettile*.
stìl-i *pl. -e sm. stile*.
stròfë-a *sf. strofa*.
sùmë-a *sf. vulcano, Vesuvio*.
sunèt-i *pl. -e sm. sonetto*.
scùrfar-i *it sm. zolfo*.
surrënd-i *sm. pelle o suola di vitello*.
sùst-i *pl. -e sm. collana, pendente*.
suvère-ja *sf. maglione*.
suvilë-a *sf. voluttà, passione bestiale*.

sy-u-ri *pl. occhio.*
syth-i *sm. occhietto.*
syvönë-a *sf. faccia, volto, aspetto, immagine.*
shabàn-i *pl. -ra sm. montone, agnellone.*
shâl'i *pl. -e sm. scialle.*
shàrrë-a *sf. sega.*
shatâr-i *pl. -ë sm. zappatore, contadino.*
shdükem *v. rifl. sparire, scomparire.*
shèlk u *pl. -lqe sm. salice.*
shembllètàre-ja *sf. copia, modello.*
shesor-i *sm. venditore, commerciante.*
shëjtërëshë-a *sf. santa.*
shëlbònjës-njsi *sm. salvatore, redentore.*
shëndët-i *sm. salute, santità.*

shëndré-u *sm. dicembre.*
shì u *pl. -ra sm. pioggia.*
shkâf-avi *sm. schiavo.*
shkeptimë-a *sf. lampo, folgore.*
shkòk-u *pl. -e sm. grappolo, ramo carico di frutta.*
shkrëps-i *pl. -e sm. fiammifero, pietra focaia.*
shkreptirë-a *sf. fulmine.*
shkrüame-ja *sf. scritto, scrittura.*
shküame-ja *sf. paesaggio.*
shlyerje a *sf. assoluzione.*
shpifur-a (e) *sf. calunnia, diffamazione, accusa.*
shpirtërisht *adv. spiritualmente.*
shpor-i *pl. -ë sm. stimolo, pungolo, sperone.*
shtator-i *sm. settembre.*
shürth-i *sm. sabbia, lido, spiaggia.*

T

talür-i *pl. -ë sm. piatto.*
taràshkë a *sf. raffreddore, influenza.*
tashti *adv. ora, adesso, già.*
teologji-a *sf. teologia.*
terëqe-ja *sf. manto, tunica.*
tiq-i *pl. -e sm. pezzetto.*
tòke-a *sf. terra, mondo.*
tra-u *pl. trave.*
trapùn-e *agg. lento.*

traullät-i *pl. sm. soffitto, tetto con tavole di legno.*
trë-a *sf. paura, timore.*
trëmburì-a *sf. spavento, paura, terrore.*
trëm-i *pl. -a sm. giovane, erce, fidanzato.*
trimnì-a *sf. gioventù.*
tsivil *pl. -e sm. botte.*
tsüc-i *pl. -e sm. mole, massa.*
trümbë-a *sf. tromba.*

tufiqe ja *sf. pistola, fucile, scioppo.*
tundje-a *sf. moto, scossa, movimento.*
tùp-i *pl. -e sm. cespuglio.*
turlurì-i *pl. -e sm. piffero, fischiato.*
turl'i *sm. tolle.*
tùrpe-ja *sf. onta, vergogna, disonore.*
turpëri-a *sf. vergogna, disonore, impurità.*
tym-i *pl. -e sm. fumo.*
tharòs-i *pl. -e sm. tesoro.*
thèkë-a *sf. frangia, merletto, striscia.*
themenì-a *sf. legge, canone.*
thimoné a -ja *sf. bica, mucchio, catasta di legna.*
thini-a *sf. brutalità, bestialità.*
thìrrje-a *sf. chiamata, grido, appello.*
thìrrmë-a *sf. grido, strillo.*
thìth-ënj *v. tr. succhiare, allattare.*
thjëllë (i, e, të) *agg. terso, limpido, puro.*

thjellisht *adv. chiaramente, lucidamente.*
thjellmì-a *sf. ihiarezza, purezza.*
thjellmònj *v. tr. purificare, rasserenare.*
thjellmor-e *agg. puro, terso, sereno, limpido.*
thjellsì-a *sf. chiarore, serenità.*
thjellsònj *v. tr. rischiarare, rasserenare.*
thjellsor-e *agg. sereno, puro.*
thjësht *adv. schiettamente, chiaramente.*
thjeshtësìm-i *pl. -e sm. semplificazione.*
thjeshtësìsht *adv. sinceramente, semplicemente.*
thresquì a *sf. religione, rito.*
thresqì-a *sf. religione, rito.*
thrisqì-a *sf. religione.*
thùmbth-i *sm. bocciuolo, corolla del fiore.*
thùr-ënj *v. tr. recingere, cingere, circondare.*
thyeme-ja *sf. sacrificio, offerta.*
thyer- (i, e, të) *agg. rotto, spezzato.*
thyerje-a *sf. rottura.*

U

ù-ri *sm. fame, appetito.*
uà-i, -u *sm. fratello.*
udhëkryqe-ja *sf. crocevia.*
udhëtàr-i *pl. -ë sm. viaggiatore, viandante.*

udhëtì-m-i *pl. -e sm. viaggio, cammino.*
udhis-ënj *v. tr. condurre, guidare, accompagnare.*
ùe-ja *sf. fame.*

ujanë-a *sf.* oceano.
ujgjël i *pl. -e sm.* gallo marino.
ulàn-i *pl. -e sm.* leone.
ùlk-u *pl. sm.* lupo.
umbër-bra *sf.* ombra, fantasia, spettro.
ùr-i *pl. -ë sm.* tizzone.
ùrdhër-i *pl. -a sm.* ordine, comando, precepto.
urdhëràtëz-tza *sf.* faccenda, servizio, comando.
urdhurònjës-njsi *sm.* comandante, ordinante.

urìpsur (*i, e, të*) *agg.* affamato.
uronj *v. tr.* augurare, felicitare.
urtërì-a *sf.* dottrina, istruzione, scienza.
ushtàr-i *pl. -ë sm.* soldato, militare.
ùstër-tra *sf.* milizia, esercito, truppa.
ushtìm-i *pl. -e sm.* risonanza, rombo, urlo.
utopì a *sf.* utopia.
utopist-i *sm.* utopista.
uvrì-u *pl. -nje sm.* vitalba.

V

vabèh-u *pl. -ra sm.* povero, misero, pitocco.
vagòn-i *pl. -e sm.* vagone.
vàj-i-t *pl. -ra sm.* olio.
vàjte-a *sf.* andata.
vàjzë-a *sf.* fanciulla, ragazzina, donzella.
vajzërì-a *sf.* fanciullezza, giovinezza, verginità.
vài-i, -t. *pl. -ra sm.* olio.
vàlle-ja *sf.* ridda, danza corale.
candìle ja *sf.* grembiule.
vápëm (*i, të*) -pme (*e*) *agg.* caldo, estuante.
vapëzì-a *sf.* povertà.
varë-a *sf.* bara.
varkë-a *sf.* barca.
varthërì-a *sf.* purezza, innocenza, verginità.
vàrrë-a *sf.* ferita, piaga.
vàth-i *pl. -e sm.* ovile, stalla.
vdèkur- (*i, e, të*) *agg.* morto, cadavere.
vé a *pl. vé-të sf.* uovo.
vepror-e *agg.* attivo, operatore.
vér-i *pl. -e sm.* arco.
vèrbur (*i, e, të*) *agg.* cieco.
vèrr-i *pl. -a -e sm.* olmo.
vèshur-a (*e*) *sf.* vestito, vestimento.
vëndalë *sf.* ventaglio.
vèrrënj *v. tr.* vedere.
viç-i *pl. -ra sm.* vitello.
vijìllje a *sf.* vigilia.
vìll-i *pl. vile sm.* velo.
vìse-ja *sf.* regione, contrada, provincia, sede.
vitaminë-a *sf.* vitamina.

vjërshë-a *sf.* canto, verso, rima.
vjështe-ja *sf.* autunno.
vjethtâr-i *pl. -ë sm.* ladro.
vllàvje-a *sf.* devozione.
vogëll-a *sf.* fanciullezza, piccolezza.
vòll-i *pl. vòle sm.* ira, ansia, desiderio.
vòlli-a *sf.* gota, guancia.
vràp *avv.* presto, subito, velocemente.
vrështë-a *sf.* vigna, vigneto.
vròkë-a *sf.* forchetta.

vulë-a *sf.* frittella, macchia.
vulì-a *sf.* consiglio dei nobili.
vulòsje-a *sf.* timbratura; macchia.
vullim i *pl. -e sm.* volontà.
vulltìn-i -i *sm.* velluto.
vunàzë-a *sf.* anello.
vürgë-a *sf.* fossa o vasca.
vùrsë-a *sf.* borsa.
vùt-i *pl. -e sm.* voto, promessa.
vùxhë-a *sf.* grido, voce.
vyer (*i, e, të*) *agg.* pregevole, costoso.

X

xafaranë-a *sf.* zafferano.
xagarële ja *sf.* fettuccia, nastro.
xamàk-u *pl. -aqe sm.* giglio xanërë-a *sf.* meretrice, donna lussuriosa.
xavàtë-a *sf.* ciabatta, vecchia scarpa.
xér-i *pl. -e zero.*
xùfar-i *sm.* zolfo.
xurnà ja *sf.* tuba, tromba.
xhanfütër-tri *sm.* scroccone.
xhapunis-ize *agg.* giapponese.
xhenèt-i *sm.* paradiso maomettano.
xhèp-i *pl. -e sm.* tasca, saccoccia.
xhèthe-ja *sf.* ala.
xhinagë-a *sf.* orciuolo di terracotta.
xhir!luvé-a *sf.* intarsio, merletto, ornamento.
xhìrrügë a *sf.* cianfrusaglia, minuzia.
xhobë-a *sf.* sostanza, ricchezza.
xhufite-ja *sf.* pistola di sambuco con palle di stoppa.
xhufjël-i *pl. -e sm.* fischietto.
xhùfkë-a *sf.* fiocco, ciuffo, nastro, frangia.
xhùmbë-a *sf.* bitorzolo, bernoccolo, verruca.
xhùngull-i *pl. -ul sm.* grosso pezzo di carne, di pane.
xhurxhullë-a *sf.* sesamo, dolce fatto con miele e sesamo.
xhvèsh-ënj *v. tr.* spogliare, svestire.
xhvèshje-a *sf.* svestimento, spogliamento.
xhypùn-i *pl. -e sm.* corpetto, giubbotto.

za-ja *pl. za-të sf. voce, fama, suono.*
 zàftë-a *sf. vento gelido.*
 zakonis-ënj *v. tr. abituare, ammaestrare, usare.*
 zàrë-a *pl. -rez -it sf. sorte, ninfa, musa.*
 zbët-i *pl. -e sm. svenimento, deliquio.*
 zbë'linj *v. tr. aprire, spalancare.*
 zbjërrje-a *sf. perdita, smarrimento, perdita.*
 zdràme-ja *sf. piaga.*
 zredhprjòt-e *agg. ribelle.*
 zdrëng-u *pl. -e -ngje sm. manganello.*
 zënë-a *sf. ufficio, impiego, posto.*
 zezullòr-e *agg. nero, negro, tenebroso, triste.*
 zëmërhàpët *agg. sincero.*
 zgatërrënj *v. tr. sciogliere, districare, dipanare.*
 zg'edhësi-a *sf. scelta, elezione.*
 zgràp-ënj *v. tr. rosicchiare, ruminare.*
 zgjëtë-a *sf. spola.*
 zgjjonëri-a *sf. sveglia.*
 zilònë-a *sf. gomma.*
 ziq-i *pl. -e sm. secchio.*
 zjàrm-i *pl. -e sm. fuoco.*
 zmir-i *sm. invidia, gelosia, rancore.*
 zmirnë-a *sf. mirra.*
 zòg-u *pl. zogj sm. uccello.*
 zumàre-ja *sf. piva, flauto, cornamusa, zampogna.*

BIBLIOGRAFIA

GIUSTINO FORTUNATO: *Badie, Feudi e Baroni della Valle di Vitalba - Lacaita - Editore - Manduria.*

ARCHIVIO DI STATO: *Prov. Napoletana.*

GIACOMO RACIOPPI: *Storia dei Popoli della Lucania e della Basilicata - Edit. Ermanno Loescher - Roma.*

ANGELO BOZZA: *Monografia - Civiltà Albanese.*

RISVEGLIO (ZGJIMI): *Rivista internazionale di informazione di Cultura italo-albanese.*

EMANUELE GIORDANO: *Dizionario degli Albanesi d'Italia.*

FJALOR I ARBERESHVET T' ITALISE (Bari)

A BETARE.

Tradizioni Popolari.

INDICE

Tradizioni e cultura	pag. 3
Dalla monografia locale - Uguali condizioni attuali nei paesi di origine Albanese	» 5
Le nozze	» 6
I funerali	» 6
Il sentimento religioso	» 7
BARILE	» 9
Colonia albanese e Scanderbergh	» 11
Colonia degli Scuterani in Barile 1478	» 13
Colonia dei Coronei nel 1534 e nel 1597	» 14
Colonia dei Mainotti	» 16
Situazione Religiosa: Rito Greco	» 16
Chiese	» 17
Mali epidemici	» 19
Crittogama	» 19
Terremoti	» 19
Moti rivoluzionari del 1860	» 20
Reazione del 1861	» 20
Reperti archeologici	» 22
Comune di Barile	» 22
Uomini illustri	» 23
Dialetto, fraseologia, canzoni popolari	» 25
Le canzoni della sposa in dialetto albanese	» 28
GINESTRA	» 33
Ginestra	» 33
Le Piazze e le Vie	» 38
Elenco dei Caduti e dispersi	» 41
Canti dialettali folcloristici	» 44
MASCHITO	» 47
Pentagramma	» 61
Feste religiose	» 64
Dizionario degli albanesi d'Italia - Ejalor iarbëreshvet t'Italisë	» 67

Finito di stampare in Potenza
presso la Tipografia Zafarone e Di Bello
maggio 1976

